Anno 102° - N. 5 MAGGIO 2016 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

MENSILE RELIGIOSO E CULTURALE DELL'OPERA DON GUANELLA

5/2016



San Giuseppe, pellegrino nelle strade degli uomini

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di aprile 2016

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Tecla Damiani, Alejandro Dieguez, Enrico Fasciolo (segretario), Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Dini, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Claudia Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

TRULLO Comunicazione srl
Via Domenico Fontana, 32 - 00185 Roma
Tel. +39 06.70.49.62.64
Via delle Grotte, 11 - 00040 Ariccia (RM)
Tel. +39 06.93.49.60.56
Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Il mensile *"La Santa Crociata"* è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: processione alla festa di San Giuseppe con il vescovo mons. Paolo Selvadagi.

Sommario

Confidenziale
Maria il volto femminile della misericordia del Padre *di M. Carrera* 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di maggio 2016 4

PROSEGUIRE IL MEETING
«Senza lavoro sono un condannato a morte» *di E. Bambara* 5

VITA DELLA CHIESA
Francesco il papa del «buon giorno» *di R. Comaschi* 6

SPIRITUALITÀ DEL SACRO CUORE
Dalla ferita del cuore di Gesù l'acqua della rinascita *di O. De Bertolis* 8

A "SCUOLA DEL SACRO CUORE"
Il metodo per un colloquio fruttuoso *di O. De Bertolis* 9

VITA DELLA CHIESA
Intervista a padre Ermes Ronchi. Incontri ravvicinati con Cristo... 10

LE VOSTRE LETTERE 11

PIA UNIONE DEL TRANSITO
Giubileo sacerdotale per il nostro Direttore *di G. Cantaluppi* 12

TEOLOGIA DI SAN GIUSEPPE
La fedeltà nella misericordia *di T. Stramare* 14

VITA DELLA BASILICA
San Giuseppe pellegrino tra le case del suo popolo in festa *di A. Forti* 16

CULTO DI SAN GIUSEPPE
Culto di San Giuseppe nel Pernambuco, Nord-est del Brasile *di A. Pizzuto* 19

LETTERE A GIUSEPPE E MARIA
Lettera confidenziale a Giuseppe e Maria *di mons. T. Bello* 20

VITA DELLA BASILICA
Le nuove vetrate della Basilica di San Giuseppe *di G. Fons* 22

5*/ LA CRISI
Figure significative e maestri indispensabili *di G. Cucci* 24

PRETI TESTIMONI
Don Corrado Fioravanti. Un prete amante delle periferie *di G. Gennari* 26

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI
Confessione... *a cura della Redazione* 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE
di Fabrizio Scaccia 30

LE OPERE DELLA PIA UNIONE
Come si può aiutare 31

CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

Maria il volto femminile della misericordia del Padre

I nostri antenati latini hanno lasciato scritto che «filii matrizant», «i figli maschi assomigliano alle madri» e Dante Alighieri scriveva che «Maria ha la faccia di colui che più gli assomiglia». Il volto misericordioso di Gesù brilla negli occhi della Madre misericordiosa e con quegli stessi occhi Lei sola ci «può disporre a veder Cristo». La perfezione del suo corpo, doveva essere tutta un riflesso della perfezione del corpo immacolato di Maria.

«Gesù doveva essere fisicamente somigliantissimo alla Vergine Madre, di una rassomiglianza da far stupire quanti la vedevano: rassomiglianza di espressione, di colorito, di gesto, di andatura, di voce, ecc. La perfezione del corpo di Gesù, dunque, doveva essere tutta un riflesso della perfezione del corpo immacolato di Maria».

Non c'era solo l'aspetto fisico, ma anche il mondo dei sentimenti umani. Tra Gesù e Maria c'era una mirabile rassomiglianza. Se «Misericordia è il nome di Dio» come si esprime papa Francesco, anche Maria è la madre della misericordia. La troviamo nell'antica preghiera della "Salve, Regina" e quella del "Sub tuum praesidium", "sotto la tua protezione ci rifugiamo, santa Madre di Dio".

Nella Bolla d'indizione dell'Anno della Misericordia papa Francesco ci invita a guardare con ammirazione e dolcezza il "Volto della misericordia", riflesso anche nei lineamenti di Maria che con il suo sguardo materno ci accompagna in questi mesi segnati dalla carezza della misericordia divina affinché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Gesù, il Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza di questa "misericordia" fatta carne umana.

«La Madre del Crocifisso-Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore. Ai piedi della croce la Madre del Redentore, insieme al discepolo amato è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù.

Il perdono supremo a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove arriva la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno».

Per noi devoti di san Giuseppe - molti abituati a recitare il "Sacro Manto" in suo onore-, mi sembra bello sottolineare che, dal Medioevo, Maria è raffigurata e venerata come: "La Madonna del Manto". Celeberrima è la Madonna del parto di Pier della Francesca. Il manto evoca il grembo, quindi, mette in luce la maternità spirituale di Maria che rigenera alla grazia, ricopre, sostiene e accompagna i suoi figli nel cammino faticoso della vita.

La madre del "Misericordioso" ha sempre gli occhi attenti sulle vicende dei suoi figli. Gli occhi attenti della madre si accorgono del disagio degli sposi per la mancanza di vino. Diceva il cardinal Martini: «Soltanto Maria ha il colpo d'occhio e subito coglie la drammaticità del momento». Il suo istinto materno la induce a intervenire; con gesto delicato informa il figlio: «Non hanno più vino!». Sappiamo bene che il linguaggio dell'evangelista è reale e concreto, ma anche carico di simbolismo. Il vino che, come dice il salmista, «rallegra il cuore dell'uomo», nella Bibbia è simbolo di gioia, amore, comunione di vita degli uomini tra loro e con Dio.

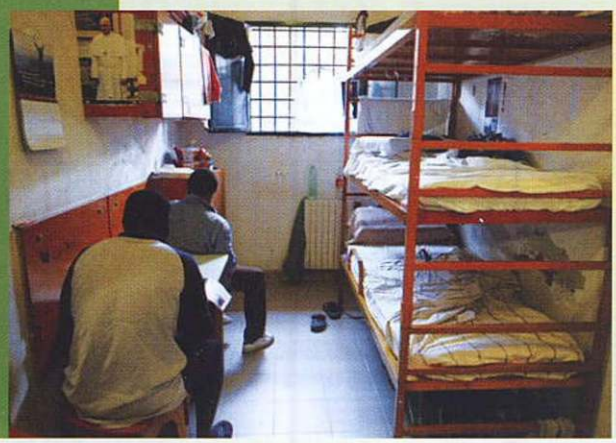
Anche per i nostri tempi gli occhi della Madre della Misericordia sono sulle nostre vicende umane e ripete a Gesù: «Figlio, i nostri fratelli e sorelle, che vivono sulla terra, hanno esaurito la riserva della gioia, gli affanni della vita, la fragilità degli ideali, le speranze nobili sono offuscate dai disagi della vita, anche se sulla scena del mondo trionfa la voglia di apparire e tanta furbizia».

La gioia della festa è racchiusa nei serbatoi della misericordia e nel patrimonio dei valori spirituali che noi cristiani siamo chiamati a donare a tutti del "vino buono", testimoniando la gioia del vivere e la disponibilità a essere "cirenei" della gioia per il prossimo.



Madonna del Parto, Piero della Francesca, Monterchi (FI)

APOSTOLATO *della* PREGHIERA



MAGGIO

INTENZIONE **GENERALE**

Perché in tutti i Paesi del mondo le donne siano onorate e rispettate, e sia valorizzato il loro imprescindibile contributo sociale.

INTENZIONE **MISSIONARIA**

Perché si diffonda, in famiglie, comunità e gruppi, la pratica di pregare il santo Rosario per l'evangelizzazione e per la pace.

INTENZIONE **DEI VESCOVI**

Perché Maria, Madre della Chiesa, ci insegni a vivere sentimenti di tenerezza e compassione.

INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

«Preghiera dal carcere»

SIGNORE CROCIFISSO, GUARDACI

Siamo quelli come te. Condannati. Sul patibolo e dietro le sbarre della vergogna. Anche in attesa dell'esecuzione, per veleno, per corda al collo, per fucilazione o sedia elettrica. Ti basti questo: come Te, inchiodati in croce. A differenza di Te, noi più spesso per colpa, anche se non mancano, tra noi, gli innocenti.
Amico, se tu conoscessi il mistero immenso della detenzione, dove mi trovo! Se vedessi e sentissi quello che vedo tra queste buie mura. E amaramente penso ai miei cari. Che ingiustamente soffrono a causa mia.

UNA CONDANNATA IN CARCERE

"Conosco il demonio che era dentro di me, ero legata al Male. Ma da quando ho conosciuto il Signore non ho più commesso un gesto di violenza: in questi 14 anni di braccio della morte Gesù, con il suo perdono, è entrato nel mio cuore! Se dovrete uccidermi, fatelo solo per la brutalità del mio crimine, perché io ora sono cambiata... Vi amo, spero che la mia morte vi dia pace, di nuovo chiedo perdono alle famiglie che ho colpito, ora vado incontro a Gesù, vi aspetto tutti in Paradiso, Lui ha già preparato un posto per me".



PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù,
io ti offro
per mezzo del Cuore
Immacolato di Maria,
madre della Chiesa,
in unione con il Sacrificio Eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno,
in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini,
nella grazia dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.
In particolare
secondo le intenzioni del Papa.



di Emanuela Bambara

«Senza lavoro sono un condannato a morte»

«Caro Presidente, ci sono cose che nessuno è in grado di sopportare...». Inizia così la lettera al Capo dello Stato, Sergio Mattarella, di Augusto Orlando, 60 anni, «cittadino italiano, orgoglioso di esserlo», che da sette anni «vive e sopravvive grazie alla fede in Dio»: «sette anni di disoccupazione, di privazioni di ogni genere». Sette anni – scrive in un esposto alla Procura della Repubblica – in cui gli viene "negato ogni diritto costituzionale da ogni comparto istituzionale competente».

La sua storia assomiglia, purtroppo, a quella di tanti, e sempre più numerosi, cittadini che hanno perso il lavoro e, a causa della Legge Fornero, non hanno diritto alla pensione. Molti, troppi, non sono stati in grado di sopportarlo, di sopravvivere, e si sono uccisi. Sono oltre 4mila, ormai, i suicidi, dall'inizio della crisi. Uno su due, per ragioni economiche. Da quasi un anno, da maggio 2015, la piazza di Montecitorio è diventata il domicilio di Augusto. Sta lì, sopravvivendo di quello che i passanti gli offrono, dopo avere letto il cartello in cui è raccontata in breve la sua condizione, senza pietismi, senza lamentele, ma anche senza rassegnazione, con dignità. Nell'indifferenza generale dei parlamentari, che, a spese nostre, usufruiscono di buoni pasti quotidiani dell'importo di oltre 21 euro. Augusto, lì fuori, accetta, quando c'è, un panino o qualcosa di caldo che un passante generoso gli dona. "Vivo del poco che mi danno", racconta a In Terris. "Per la Legge Fornero, non ho diritto alla disoccupazione e dovrei aspettare di avere 67 anni, sei mesi e un giorno per la pensione di anzianità". Dopo 26 anni di contributi versati, dovrebbe sopravvivere altri otto anni di elemosina, senza reddito, senza alcuna indennità dallo Stato e senza speranza di rientrare nel mondo del lavoro, ad un'età nella quale bisognerebbe uscirne con decoro.

"È una condanna a morte", dichiara. Ha perso il lavoro, la pensione, la casa. Il Comune di Montorio, dov'era residente, gli ha risposto di "non avere disponibilità, sia di fondi per il sostegno economico sia lavorativo", invitandolo a "cercare all'estero un'occupazione".

La Presidenza della Repubblica lo ha "rassicurato" riguardo all'"attenzione" che riserva al suo caso, "in merito al quale non si è mancato di investire la Prefettura di Roma", e "nell'auspicio che le sue problematiche possano trovare positiva soluzione", lo "esorta" a "non scoraggiarsi". È già tanto, quest'attenzione. Centinaia di migliaia sono ormai nelle stessa situazione. Tanto che, anche i dirigenti più sensibili delle amministrazioni preposte ad affrontare i suoi problemi, rispondono al massimo con partecipazione umana, con un sentimento di solidarietà, ma un diniego assoluto per quanto riguarda ogni possibilità di aiuto concreto. E sempre con la stessa motivazione: la crisi colpisce tutti e non risparmia nessuno. È come una roulette russa, nella quale, chi è risparmiato, ringrazia il Cielo e compatisce chi è stato meno fortunato.

"Non amo promettere, quello che posso fare è ascoltare e capire quello che si può fare. Siamo in un momento di grande transizione, di crisi economica e politica fortissime, tutti siamo più o meno esposti alla perdita del lavoro, dell'identità, del riconoscimento sociale, della stima degli altri", gli risponde una dirigente della Provincia di Roma. La quale continua l'analisi socio-economica dell'Italia di oggi "nel ciclone della transizione: over 50enni, anche con ottime professioni, che perdono tutto, nel giro di un anno, sei mesi, dopodiché hanno intorno a loro solo deserto e desolazione". Quindi, la responsabile del Centro per l'impiego invita Augusto a rivolgersi in parrocchia, per chiedere un aiuto. Come nel Medioevo, anche nel terzo Millennio, la Chiesa deve supplire alle incapacità delle Istituzioni pubbliche. È uno schiaffo alle pretese di laicità in nome della civiltà troppe volte invocate da facili anticlericali, che non riconoscono l'insostituibile funzione sociale della Chiesa nell'affrontare e risolvere le emergenze, in una delega spesso assoluta da parte degli organismi dello Stato.

In Italia, manca un assegno di disoccupazione superiore ai due anni e non c'è ancora un reddito minimo garantito, riconosciuto in quasi tutti gli altri Paesi europei, per chi abbia perso il lavoro o non riesca a trovarlo. Siamo i soli ad essere così indietro di civiltà, insieme alla Grecia. Disoccupazione, nel nostro Paese, significa povertà e disperazione, per qualcuno perfino la morte, e non soltanto spirituale e sociale. Secondo i dati dell'Osservatorio dei suicidi dell'Università Link Campus di Roma, diretto dal sociologo Nicola Ferrigni, il numero di chi si è tolto la vita per motivi economici o ha tentato di farlo è raddoppiato nel 2015 rispetto all'anno precedente. Nel mese di maggio 2012, le vedove di 70 imprenditori che si erano suicidati nei primi quattro mesi dell'anno hanno sfilato per le vie di Bologna, ottenendo qualche pagina di giornale o servizio televisivo.

di Raffaele
Comaschi



ACCADEVA TRE ANNI FA

Francesco il papa del «buon giorno»

Forse inconsapevolmente ha definito se stesso e il suo compito come lo concepisce lui, papa Francesco, nell'udienza generale di mercoledì 19 marzo 2014, quando ha evidenziato la caratteristica di san Giuseppe nell' «essere custode» e ha definito questa la sua grande missione.

Nei primi tempi del suo pontificato, motivando l'assenza a un concerto musicale in suo onore a causa i impegni a cui aveva dato la priorità, si era giustificato affermando di non essere un «principe rinascimentale che va a concerti». Immagine che rievoca una certa corte papale, anche di tempi non troppo lontani dai nostri. E anche nel suo abbigliamento ha abolito, fin dove ha potuto, ogni segno di grandezza: per esempio sulla fascia non è riportato il suo stemma araldico.

Sempre in quella udienza ha sottolineato come il Santo sia stato educatore di Gesù, perché gli è stato vicino, in quanto è impossibile capire il prossimo e venire in suo aiuto se non ci si rende prossimi, anche fisicamente, dove la propria vocazione lo impone.

E lui stesso in questi tre anni ne ha dato l'esempio.

Il consenso che ottiene dalla gente nasce dal suo spendersi per tutti. In un Angelus del 2013 ha definito Giuseppe "uomo buono" perché di fronte alla novità si è messo a disposizione, senza lasciare che il rancore per i suoi mancati progetti gli avvelenasse l'animo. E questa sua tenerezza lo ha reso ancora più sensibile alla persone che gli erano affidate, da lasciarsi interpellare da ciò che lo circondava e prendere le decisioni più sagge. Tanto da dire: "... anche il Papa per esercitare il potere deve guardare al servizio umile, concreto, ricco di fede di San Giuseppe e come lui aprire le braccia per custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli... Solo chi serve con amore sa custodire".





Mons. Virginio Bressanelli, amico e collaboratore del vescovo Bergoglio a Buenos Aires, ha tratteggiato la sua identità insistendo su una fede accolta e maturata nell'insieme della vita, sull'incontro creativo con le vicende della storia dell'Argentina e dell'America Latina e sul riconoscimento del popolo dei fedeli fornito di un infallibile sensus fidei.

Il coraggio anticonformista di papa Francesco è presente anche nella scelta del nome, inusuale nella serie dei pontefici. Sembra che papa Giovanni XXIII appena eletto abbia pensato di chiamarsi Giuseppe, che era il suo secondo nome all'anagrafe, tanto era il suo amore per il Santo; ma non ebbe il coraggio, dicendo: «Non è abituale fra i Papi».

La devozione di papa Francesco per il Santo si tratteggia anche di sfumature popolari. A Manila ha confidato alle famiglie di avere sul tavolo «un'immagine di san Giuseppe che dorme», sotto la quale è solito porre di tanto in tanto un foglietto con su scritto il problema che lo angustia, perché «lo sogni» e preghi per la sua soluzione. Sotto il vetro della scrivania tiene un'immaginetta molto bella in cui viene raffigurata Giuseppe con al fianco Gesù all'età di circa cinque anni e rivestito il "taled", la sciarpa che viene messa dagli ebrei durante il culto e il rotolo della Legge tra le mani: per lui è un richiamo al dovere dell'annuncio catechistico.

Nell'omelia della celebrazione di inizio ministero, una settimana dopo la sua elezione, sempre prendendo spunto dalla "custodia" di san Giuseppe, ha lanciato la sfida affermando che il compito di aver cura di tutto il creato riguarda tutta l'umanità. E per creato intende non soltanto il mondo fisico, ma anche quello degli affetti e dei rapporti vicendevoli. Ha aggiunto: «Ma per custodire dobbiamo anche aver cura di noi stessi. Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita!... Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!».

Papa Francesco ha parlato più volte di "Chiesa in uscita", invitando tutti a mettersi in cammino: già nell'enciclica Lumen fidei, pur riprendendo il magistero di Benedetto XVI, indica la priorità sulla comunicazione della fede piuttosto che sulla sua difesa o definizione, mentre nell'Evangelii Gaudium invita alla pratica dell'annuncio come letizia e gioia piuttosto che come dovere e compito.

Lo stile di Chiesa da lui voluto è testimoniato anche dai dieci viaggi apostolici in Italia e dai dodici nei vari continenti, privilegiando le periferie geografiche ed esistenziali.

In occasione del Convegno Ecclesiale di Firenze nel novembre scorso ha invitato ad essere « una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti... una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza" . E lui sta contribuendo con le nomine episcopali scelte fra sacerdoti di periferia.

Nel libro «Il nuovo papa si racconta» tra i suoi ricordi, rammenta gli esempi di san Giovanni XXIII che, quando era patriarca di Venezia, ogni mattina alle 11 scendeva in piazza san Marco per incontrare la gente, o del cardinal Casaroli che sapeva lasciare il suo alto incarico per andare in un carcere a insegnare catechismo ai giovani e talvolta anche giocare a calcio con loro.

E ancora: un alto membro della curia romana, che per molti anni era stato parroco, mi disse che era addirittura arrivato a conoscere i cani dei suoi fedeli. Io non pensai che avesse una buona memoria, ma che fosse stato veramente un buon parroco. 'Quand'anche ti facessero cardinale – gli dissi – non smetterai mai di essere ciò che sei'. E fu così".

In un colloquio con Eugenio Scalfari ha definito il proselitismo "una solenne sciocchezza", ricordando che «la missionarietà della Chiesa non è proselitismo, bensì testimonianza di vita che illumina il cammino, che porta speranza e amore» e che questo consiste nel «dare spazio agli altri con animo mite. La mitezza mi seduce enormemente! Chiedo sempre a Dio di concedermi un cuore mite!».

di Ottavio De Bertolis



Dalla ferita del cuore di Gesù l'acqua della rinascita

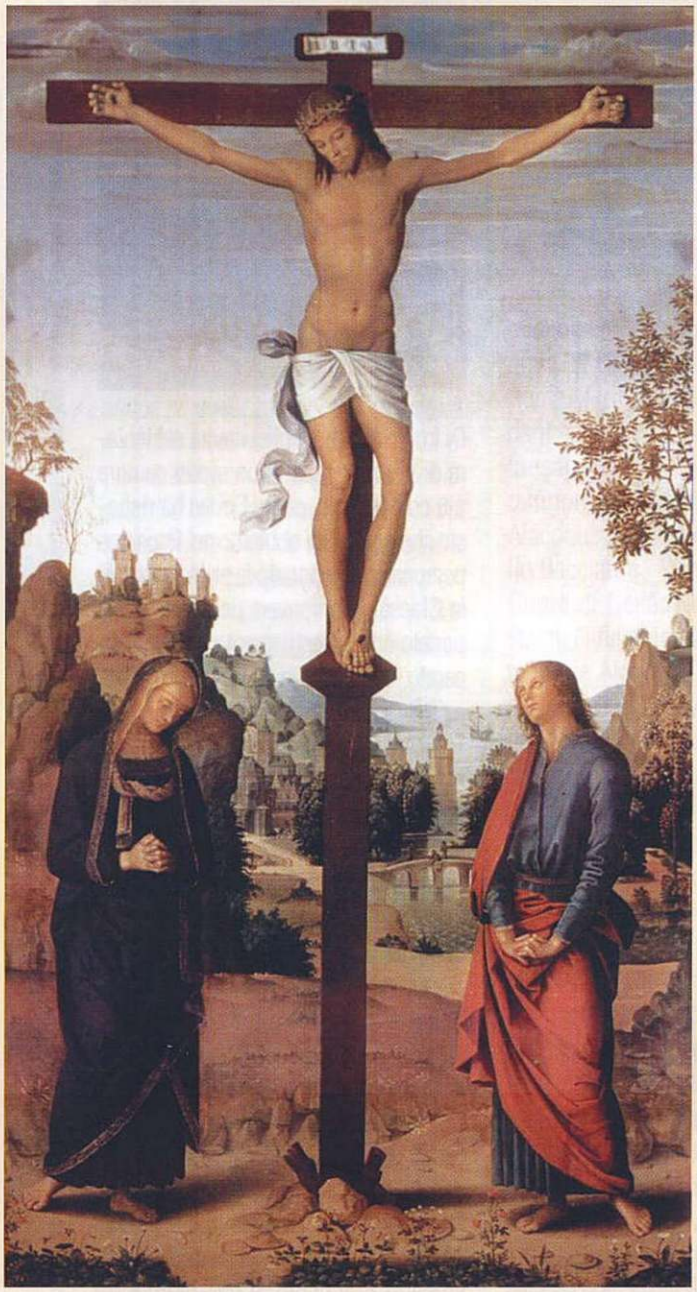
La volta scorsa abbiamo riflettuto brevemente sui simboli dell'acqua e del sangue che sgorgarono dal fianco trafitto di Gesù, e abbiamo visto come i Padri hanno sempre letto in essi un'allusione al Battesimo e all'Eucaristia. Proseguiamo ora la nostra analisi del testo di san Giovanni dal quale siamo partiti: "uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì acqua e sangue" (*Gv*, 19, 34).

Si può dimostrare che l'evangelista intende rinviarci a un'immagine dell'Antico Testamento, e precisamente al cap. 47 del profeta Ezechiele, che vi invito a rileggere, perché, come vedremo, ci aiuta a capire il mistero del Cuore di Cristo. In quel capitolo si racconta di un tempio costruito su di un monte, e di come dalla porta del tempio incominciò a sgorgare acqua, un fiume che prima bagna i piedi, poi arriva alle caviglie, poi cresce fino alle gambe, e infine diviene come un torrente impetuoso. Il profeta dice: "quelle acque dove giungono risanano, e dove giungerà il torrente tutto rivivrà" (*Ez*, 47, 9). Giovanni scrive infatti il suo Vangelo a persone che conoscevano l'Antico Testamento, e li mette in grado di conoscere Gesù attraverso dei riferimenti a quella che era la loro cultura religiosa, i libri cioè che conoscevano bene, di modo che potessero rendersi conto che era proprio in Gesù che si adempivano le immagini e le promesse dei profeti.

Come possiamo essere sicuri che Giovanni intendesse riferirsi al tempio di cui parla il profeta Ezechiele quando descrive la scena della trasfissione, e in particolare dell'acqua che sgorga dal fianco di Cristo? Da un particolare proprio del Vangelo di Giovanni. Nel cap. 2, subito dopo l'episodio delle nozze di Cana, c'è una disputa tra Gesù e i Giudei, nella quale gli dicono: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere? Ma egli parlava del *tempio del suo corpo*" (*Gv*, 2, 20-21). Per Giovanni dunque il corpo di Gesù è il vero tempio, costruito da Dio stesso, non come quello costruito dagli uomini a Gerusalemme; ed è da questo tempio che sgorga la vera acqua viva, quella che sola può davvero irrigare il deserto dei cuori, e farli rifiorire. Gesù è il vero tempio, come del resto Gesù è il vero agnello immolato, non come quello che veniva offerto nel tempio attraverso il culto antico.

Del resto, pensate all'episodio della Samaritana, proprio nel Vangelo di Giovanni: la donna credeva che parlasse di un'acqua speciale, e Gesù le mostra che in effetti è proprio un'acqua speciale, che non è però da bere come l'acqua materiale, ma che è lo Spirito santo. L'acqua viva che sgorga dal Cuore di Cristo è pertanto lo Spirito Santo: veramente, dove queste acque giungono, risanano, e dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Ma ritorneremo ancora sullo Spirito Santo come primo dono del Cuore di Gesù.





SPUNTI PER L'ORA SANTA DI MAGGIO

Il metodo per un colloquio fruttuoso

Poiché maggio è il mesa mariano per eccellenza, vogliamo dedicare l'ora santa ad accogliere questo dono speciale che il Cuore di Gesù fa a tutti noi: la sua stessa madre. Il testo fondamentale sarà Gv 19, 25-27. Possiamo strutturare l'ora santa secondo lo schema tipicamente ignaziano, che già abbiamo utilizzato, e dunque:

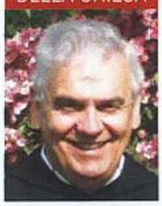
Preghiera introduttiva: qui sarà chiedere che lo Spirito Santo mi aiuti a sentire intimamente la parola del Signore, e a rispondere con l'offerta della mia vita, affinchè in tutto io possa amare e servire Cristo nostro Signore.

Ripercorrere la storia che sto per contemplare. Qui è vedere come Cristo Signore affida, nell'ordine, prima il discepolo alla madre, e poi la madre al discepolo.

Chiedere la grazia: qui sarà **accogliere**, **amare** e **servire** Maria nostra signora come Cristo stesso vuole che io faccia, e chiedere alla madre di Dio che si degni di accogliere me come suo figlio e disporre di me e di tutte le me cose alla maggior gloria di Dio.

Secondo quanto sant'Ignazio suggerisce, si tratta ora di vedere la scena, immaginandomi lì presente, e di entrare in essa: noto, osservo, contemplo i particolari, e cerco di trarne qualche frutto spirituale. Analogamente, ascolto le persone, quello che dicono, o quello che si potrebbero dire, e quello che mi dicono. In tal modo, ascolterò quel che Cristo Signore dice a me, rivolgendosi a me dalla croce, e quel che dice a me la santa madre di Dio. Contemplo come Cristo Signore desidera che io, come il discepolo amato, accolga Maria nella mia casa, che è la mia vita, e, più ancora, l'intimità del mio amore. Considero come Maria santissima per amore del suo Figlio e Signore desidera ricevermi, e disporre liberamente di me, perché io in tutto possa amare e servire.

Termino con un colloquio di misericordia: secondo quanto in me sento, parlerò ora con Cristo Signore, ora con la Madre e Signora nostra dicendo quel che lo Spirito susciterà in me, rimanendo con molta devozione nella scena che contemplo. Terminerò quindi con un Padre nostro, oppure un'Ave Maria a Colei che, piena di grazia nell'annunciazione, ha ricevuto nella Passione un'ulteriore grazia, quella di essere nostra vera Madre.



p. Ermes Ronchi

Intervista a padre Ermes Ronchi

Incontri ravvicinati con Cristo per amare il suo messaggio rivoluzionario



«La cosa più bella che mi è rimasta di questa esperienza è la vicinanza, la prossimità con Papa Francesco. Ho potuto vedere da vicino che è un uomo di pace, che emana pace, contagia di pace, mette serenità, ha uno sguardo autentico per ciascuno, è tutto presente in ciò che fa, completamente presente nell'incontro con il singolo, nella preghiera… È tutto e completamente presente, come sono le persone innamorate: cioè che hanno cuore e anima, gesti, corpo, tutto presente in quel momento. Io ho notato questa sua commozione con emozione. Ecco, credo che l'esperienza più bella è stata incontrare una persona così risolta, così realizzata, così compiuta, che ti fa bene starle vicino».

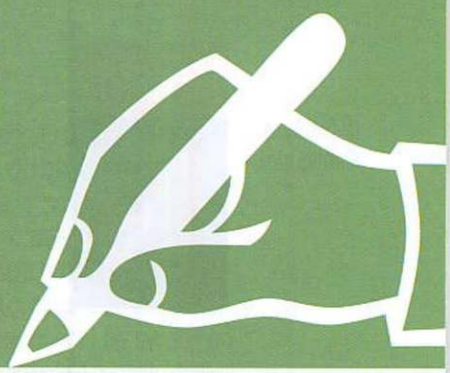
Queste sono le impressioni raccolte da Fabio Colagrande per la Radio Vaticana dalla voce di padre Ermes Ronchi che durante la Quaresima ha predicato gli Esercizi spirituali al Papa e alla Curia vaticana.

Alla domanda se nelle meditazioni il predicatore invitasse «a rapportarsi corpo a corpo, cuore a cuore, con Dio», proponendo una fede da vivere in modo incarnato, il padre Ronchi ha risposto: «Sì, è stato così, perché io credo che sia la speranza, sia la carità non siano teorie, ma espressioni esistenziali, e addirittura passionali. La fede deve essere passione per l'esistenza. La speranza è passione per il sorriso possibile, per il futuro possibile… E la carità cos'è se non passione? Quindi, la fede è questa forma appassionata di vivere, e noi abbiamo un Dio appassionato dell'umanità, al punto da accogliere la Croce e da darcela come segno della Sua Passione, nel doppio significato di patimento e di appassionarsi. Credo che il duplice significato di questa parola ci possa davvero illuminare il cammino».

Di fronte alle molteplici novità nel tentare di vivere la fede in un modo sempre più convincente, padre Ermes ha risposto che oggi «Noi abbiamo nel Papa una persona che ha portato la primavera nella Chiesa, la primavera nei rapporti. Ha portato uno svecchiamento in tutto l'apparato, le apparenze. Io credo che la cosa più bella sia davvero questo Papa Francesco, che ha una tenerezza, una verità, una capacità di mettere ciascuno a proprio agio, ma di metterlo allo stesso tempo davanti alle sue scelte fondamentali con tenerezza, con la combattiva tenerezza del Vangelo. E poi ci saranno molte altre cose che vedremo come andranno avanti per quanto riguarda la riforma. Per me è la riforma del Papato: proprio della vitalità, della freschezza, della primavera che lui ha portato».

Nella prospettiva della Pasqua padre Ermes, che i telespettatori vedono ogni sabato «A sua immagine» su RaiUno, ha lasciato questo pensiero che illumina il nostro cammino quotidiano di credenti «mi sento di affermare forte che la Croce non ci è stata data perché la capissimo – non riusciamo a capirla – ma perché ci aggrappiamo a essa. C'è nel mondo un'energia di Risurrezione, una potenza di Risurrezione, che si dirama per tutte le fibre dell'universo, e che non riposerà, fino a che non avrà raggiunto e fatto fiorire l'ultimo ramo della Creazione, fino a che non avrà rovesciato l'ultima pietra dell'anima. Aggrapparci alla forza della Resurrezione, che circola, lavora, palpita, fiorisce. Questa è la nostra speranza grande: la Resurrezione di Cristo farà fiorire il mondo».

LE VOSTRE
richieste, opinioni, il bene ricevuto
LETTERE



Lettera del cardinale titolare della Basilica

Carissimo don Mario,
anche se quest'anno non sono venuto a condividere con voi la solennità di San Giuseppe, nella bellissima chiesa di San Giuseppe al Trionfale di cui sono Titolare, vi ho tenuti presenti e mi sento veramente amico vostro oltre che profondamente devoto di San Giuseppe, perché sono stato battezzato col nome di Severino Giuseppe.
Desideravo ringraziarla del suo ricordo e mi ha fatto piacere sentire che sono state benedette le due vetrate in onore di Santa Margherita Maria Alacoque e del vostro venerabile Aurelio Bacciarini, che fu poi Amministratore Apostolico e Vescovo di Lugano. Anche queste contribuiranno ad abbellire la vostra chiesa già così bella.
Sono particolarmente grato a lei, caro don Mario, e ringrazio degli auguri, del ricordo e soprattutto, delle preghiere da parte sua e dei suoi confratelli.
Spero di avere in futuro altre occasioni, se il Signore mi dà vita e salute, di rincontrarvi e di condividere con voi qualche momento di fraternità.
Le auguro una Pasqua ricca di grazie e la prego di trasmettere il mio augurio ai suoi confratelli.
Saluto tutti con viva cordialità.

Severino Card. Poletto

Eminenza reverendissima,
nella solennità di san Giuseppe non poteva mancare il nostro pensiero augurale da questa basilica di cui è titolare. Come potrà leggere in questo numero della rivista i fedeli e devoti di san Giuseppe di tutta la città di Roma e da alcune regioni italiane erano presenti a rendere omaggio a san Giuseppe soprattutto durante la processione, accompagnata dal tepore di una giornata primaverile. Al termine della processione il vescovo Roma-Nord, monsignor Paolo Selvadagi ha benedetto le due vetrate della cappella del Sacro Cuore che raffigurano santa Margherita Maria Alacoque e il nostro venerabile Aurelio Bacciarini. Due grandi devoti del Cuore di Gesù. Nel riquadro sottostante l'immagine di santa Margherita Maria Alacoque è stata raffigurata la basilica di Paray le Monial, la cittadina francese, dove avvennero le apparizioni del Cuore di Gesù alla giovane suora. Nella vetrata, dedicata al venerabile Aurelio Bacciarini, è riprodotta la basilica del Sacro Cuore a Lugano, fortemente voluta dal vescovo Bacciarini all'inizio del suo pontificato come caparra di benedizioni sul popolo ticinese.
Chiedendo la sua benedizione sul mio lavoro, sui frequentatori di questa basilica e su tutti gli iscritti alla Pia Unione, a nome anche del parroco, e dei miei collaboratori, la saluto augurandole tanto bene.

PAYPAL
FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO
E SICURO:
DAL NOSTRO SITO
WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG CLICCANDO
SULLA SCRITTA
DONAZIONE
SI PUÒ EFFETTUARE
UN'OFFERTA
Donazione

Gemellaggio di preghiere e di comunione

Carissimo don Mario,
non ho parole per ringraziarla della bellissima e graditissima benedizione che ci ha inviato! L'abbiamo appena ricevuta e ci riempie di felicità questa vicinanza spirituale che ci lega sempre di più alla Pia Unione e ci onora di far parte della grande schiera dei devoti del grande San Giuseppe.
La ringrazio a nome mio e di tutta la comunità ecclesiale di San Pietro Apostolo, nella speranza di poter compiere quanto prima un bellissimo pellegrinaggio presso la Basilica del Trionfale. Nel porgerle i miei più cari saluti, con grande gioia nel cuore le faccio gli auguri di serena Santa Pasqua e ancora tantissime grazie!

Acampora Francesco
Agerola (SA)

Caro signor Francesco,
è stato per me una grande gioia poter esprimere la nostra vicinanza nella cammino di costante conversione alla persona di Cristo risorto con l'animo il patrimonio di qualità spirituali vissute e testimoniate dal silenzio operoso di san Giuseppe.
San Giuseppe è stato un uomo di azione, si è fidato di Dio, ha compiuto con buona volontà quello che Dio desiderava da lui, per questo il Vangelo lo chiama «uomo giusto», quindi, operatore e modello di giustizia.
Sarà per noi una gioia poter ospitare nella nostra basilica e nella sede della Pia Unione la comunità salentina di San Pietro apostolo in Agerola.
In costante comunione di ideali, per l'intercessione di san Giuseppe, invoco rinnovate benedizioni.



di Gabriele Cantaluppi

Don Mario Carrera: prete da cinquant'anni

Giubileo sacerdotale per il nostro Direttore

Quel 17 aprile del 1966, giusto cinquant'anni fa, era la prima domenica dopo Pasqua, quando su don Mario Carrera, l'attuale Direttore Generale della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, si è invocato lo Spirito santo per la sua ordinazione sacerdotale.

Quella cappella, dedicata alla Madonna del Lavoro, è divenuta cuore pulsante di un paesino. Un gruppo di abitazioni nato dalla fantasia di carità di don Guanella. Nei primissimi anni del 1900 don Luigi aveva bonificato quella zona paludosa attuando un'innovativa pedagogia di riabilitazione attraverso il lavoro, per questo la «Nuova Olonio» è divenuta un monumento della carità a beneficio di centinaia di persone ferite nella vita.

Proprio in quella cittadella della carità, i superiori hanno desiderato festeggiare il centenario dell'ordinazione sacerdotale di don Guanella in quell'oasi di benessere fisico e spirituale.

Assieme ad altri due confratelli, don Mario ha ricevuto il sacramento dell'Ordine sacerdotale dalle mani di monsignor Carlo Allorio, vescovo di Pavia.



Alla sera di quello stesso giorno, il nostro Direttore ha avuto la gioia di celebrare la sua Prima Messa nella chiesa parrocchiale di Prosto in Valchiavenna, dove, esattamente cent'anni prima, don Guanella aveva celebrato la sua Prima Messa con l'entusiasmo giovanile che nutriva nell'animo l'ardente proposito di essere «nel suo santo ministero sacerdotale una spada di fuoco».

Con questo patrimonio alle spalle don Mario, percorso il periodo degli studi teologici nello studentato guanelliano nella cittadina di Chiavenna, oltre alle discipline sacre, apprese anche lo stile guanelliano del servizio apostolico e della carità operativa a vantaggio dei poveri.

E fu proprio questa sua predisposizione all'annuncio evangelico a dirigerlo verso il conseguimento della licenza in Teologia Pastorale, ottenuta all'Università Lateranense di Roma.

Dopo una biennale esperienza come vice parroco nella parrocchia di sant'Agata a Ferentino, i superiori l'hanno destinato alla sua prima importante missione, quella della "implantatio Ecclesiae", cioè iniziare una nuova parrocchia nel nuovo quartiere di Gavinana, nella zona periferica di Firenze. Il titolo della parrocchia era significativo «Corpus Domini». Si trattava di far diventare quella porzione del popolo di Dio una pulsante presenza del Gesù vivo.

Tre anni dopo la grande alluvione, che aveva devastato la città, ebbe inizio la sua attività pastorale.

Era il novembre 1969. Si incominciò a celebrare l'Eucaristia in una cappella prefabbricata con il desiderio costruire una comunità di persone desiderose di innamorarsi di Cristo. L'appassionato fervore della gente e un accentuato spirito di appartenenza hanno fatto in modo che nell'arco di pochi anni si costruisse la chiesa, che fu consacrata dall'arcivescovo di Firenze il cardinale Ermenegildo Florit alla vigilia dell'Immacolata del 1975.

All'edificazione sia della chiesa, sia delle annesse opere parrocchiali, spazio privilegiato di aggregazione, don Mario ha dedicato tante energie.

Coltivando la spiritualità di una Chiesa pellegrina nella storia umana, il giovane parroco ha voluto che l'architettura della nuova chiesa s'ispirasse al tema della tenda, con chiaro riferimento alla simbologia biblica della presenza di Dio itinerante insieme al suo popolo.

Dopo dieci anni di lavoro, il suo spirito di «pellegrino» ha determinato in don Mario un desiderio di rinnovamento anche alla guida della parrocchia e così ha lasciato ad altri confratelli il compito di continuare nel solco della medesima missione.
La sua grande passione per la comunicazione mass mediale lo vide per oltre un decennio delegato della Conferenza Episcopale Toscana per le comunicazioni sociali. Collaborò in modo determinante alla nascita del settimanale delle diocesi toscane «ToscanaOggi», prestando nello stesso tempo la sua opera di insegnante di Scienza della Comunicazione all'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Firenze.
Nel 1990 i Superiori dell'Opera don Guanella l'hanno richiamato a Roma, presso la Curia generalizia, il Superiore generale di allora, don Pietro Pasquali, l'ha incaricato di seguire come postulatore generale gli itinerari di canonizzazione dei santi guanelliani presso la Congregazione dei Santi. Per oltre 8 anni don Mario ha lavorato acutamente nel seguire i processi diocesani sia negli USA, a Filadelfia, dove si è verificato il miracolo, come a Roma presso la Congregazione vaticana in merito alla canonizzazione di don Guanella, avvenuta il 23 ottobre 2011 per opera di Benedetto XVI.
Con la venuta a Roma ebbe anche l'incarico di dirigere la rivista ufficiale dell'Opera don Guanella «Servire» e, successivamente, «La Santa Crociata in onore di san Giuseppe».
Verso la fine degli anni '90 è stato incaricato di dirigere la grande «rivoluzione logistica» del Centro di riabilitazione per handicappati in Via Aurelia Antica a Roma.
Anche quegli anni per don Mario sono stati gravidi di fatiche, poiché l'intera struttura ha dovuto essere quasi interamente rifatta, adattandola ai moderni standard di assistenza, anche nell'aspetto logistico. In questi ultimi undici anni ha svolto con entusiasmo giovanile e dedizione ammirevole il compito di dirigere a tempo pieno la nostra rivista. Grazie alla sua conoscenza di valenti scrittori, don Mario, ha portato «La Santa Crociata» ad un ottimo livello di contenuti, sapendo dosare sapientemente la divulgazione cronachistica, quella formativa spirituale e coltivare la spiritualità in onore di san Giuseppe anche con una rubrica mensile a Radio Mater.
Grazie a lui, si è consolidata la catena di preghiera che unisce i nostri abbonati, e si è allargato il campo della carità materiale, portando aiuto a tante istituzioni, non solo guanelliane. Lo scorso anno don Mario ha festeggiato anche il suo ottantesimo compleanno.
A lui la grande famiglia della Pia Unione del Transito di San Giuseppe augura ancora un apostolato fecondo e ricco di grazie per tante anime, soprattutto di quelle che quotidianamente si affidano, per suo tramite e intercessione, alla protezione del grande Padre terreno di Gesù.

C'è molto di don Mario nei suoi «Confidenziali» mensili

Ottant'anni festeggiati da poco e ancora tanta voglia di fare del bene, è la realtà di vita di don Mario Carrera, direttore della nostra Santa Crociata. I collaboratori di redazione della rivista hanno desiderato fargli un omaggio per il compimento dell'ottantesimo, raccogliendo e ripubblicando gli editoriali che mensilmente don Mario accompagna il numero della Santa Crociata «Confidenziale». Gli argomenti sono disparati. Riguardano il susseguirsi delle ricorrenze liturgiche commentano fatti del mondo ecclesiale, avvenimenti della vita sociale. E tuttavia già scorrendo i titoli, si evidenziano temi che fanno da filo conduttore nella varietà vivace delle riflessioni. È la priorità della vita spirituale, della fede e della preghiera, a fronte del frenetico darsi da fare del vivere attuale. È l'invito a discernimento nello spendere le proprie energie, per regolare gli egoismi istintivi e trovarsi disponibili all'altro e ai bisogni di chi è meno favorito.
Sono anche facilmente riconoscibili alcune modalità abituali, che costituiscono un po' lo stile con cui don Mario scrive. La sua fede convinta lo porta a considerare la Parola di Dio come la fonte prioritaria dove cercare spunti, soluzioni e risposte, ai quesiti e ai problemi del vivere umano. La sua sensibilità umana lo rende attento alle vicende dell'attualità, prese come spunto per offrire con semplicità la sua testimonianza su come viverle in linea con la propria fede. Le sue riflessioni si arricchiscono di testimonianze e di citazioni di santi, di papi, di cultori apprezzati della spiritualità cristiana. Dimostra di averne sempre in serbo qualcuna interessante, per gli argomenti più disparati. Questi editoriali hanno un pregio ulteriore per il taglio autobiografico che ogni tanto vi fa capolino.



di Tarcisio Stramare



La beatitudine della misericordia e san Giuseppe

La fedeltà nella misericordia

Se la misericordia e la fedeltà di Dio sono inseparabili e rimangono in eterno, non è, purtroppo, così per quanto riguarda gli uomini, non esclusi i discepoli. Ancora l'Enciclica *Dives in misericordia* ricorda il dovere dell'uomo di rispondere alla misericordia di Dio: «In modo particolare, Dio rivela anche la sua misericordia, quando sollecita l'uomo alla "misericordia" verso il suo proprio Figlio, verso il Crocifisso. Cristo, appunto come Crocifisso, è il Verbo che non passa, è colui che sta alla porta e bussa al cuore di ogni uomo, senza coartarne la libertà, ma cercando di trarre da questa stessa libertà l'amore, che non è soltanto atto di solidarietà con il sofferente Figlio dell'uomo, ma anche, in certo modo, "misericordia" manifestata da ognuno di noi al Figlio dell'eterno Padre» (n.8). Ma ecco che, in contrapposizione alla «profondità di quell'amore che non indietreggia davanti allo straordinario sacrificio del Figlio, per appagare la fedeltà del Creatore e Padre nei riguardi degli uomini creati a sua immagine e fin dal "principio" scelti, in questo Figlio, per la grazia e per la vita», «gli eventi del Venerdì santo e, prima ancora, la preghiera del Getsemani introducono in tutto il corso della rivelazione dell'amore e della misericordia, nella missione messianica di Cristo, un cambiamento fondamentale. Colui che "passò beneficando e risanando" e "curando ogni malattia e infermità" sembra egli stesso meritare la più grande miseri-



cordia e richiamarsi alla misericordia, quando viene arrestato, oltraggiato, condannato, flagellato, coronato di spine, quando viene inchiodato alla croce e spira fra tormenti strazianti. È allora che merita particolarmente la misericordia dagli uomini che ha beneficati, e non la riceve. Perfino coloro che gli sono più vicini non sanno proteggerlo e strapparlo dalle mani degli oppressori» (n.7).

In evidente contrasto con il comportamento dei discepoli, anche dei più fedeli, dai quali Gesù non ha ricevuto quella misericordia non solo doverosa, ma perfino da lui supplichevolmente richiesta, il Vangelo evidenzia il comportamento di san Giuseppe, che "offrì con sacrificio totale tutta la sua esistenza alle imponderabili esigenze della sorprendente venuta del Messia... A lui i pesi, le responsabilità, i rischi, gli affanni della piccola e singolare sacra famiglia. A lui il servizio, a lui il lavoro, a lui il sacrificio nella penombra del quadro evangelico, nel quale ci piace contemplarlo, e certo, non a torto, ora che noi tutto conosciamo, chiamarlo fortunato, beato" (Paolo VI, *Omelia*, 19 marzo 1969). Nei misteri della vita nascosta di Gesù la cooperazione di san Giuseppe è talmente attenta e fedele da meritargli il titolo di "ministro della salvezza" (RC, n.8). In tutti i pericoli che minacciavano la vita del bambino Gesù, Giuseppe non ha dormito, come i discepoli al Getsemani, non ha lasciato soli Gesù e sua madre, come i discepoli durante la passione, ma li ha messi in salvo, lasciando casa, patria e lavoro, e affrontando pericoli e disagi innumerevoli.

Nell'Enciclica *Redemptoris custos*, Giovanni Paolo II non omette di considerare il lavoro di Giuseppe come «espressione quotidiana di questo amore nella vita della Famiglia di Nazareth» (n.22) e precisa che la sua memoria nel Canone della Messa è dovuta al fatto che egli «nutrì colui che i fedeli dovevano mangiare come pane di vita eterna» (n. 16). È proprio perché «Giuseppe fu a suo tempo legittimo e naturale custode, capo e difensore della divina Famiglia», che, come afferma Leone XIII, «il beato Giuseppe deve essere considerato speciale Patrono della Chiesa, e la Chiesa, a sua volta, ripromettersi moltissimo dalla tutela e dal patrocinio di lui ... E' cosa conveniente e sommamente degna del beato Giuseppe che, a quel modo che egli un tempo soleva tutelare santamente in ogni evento la famiglia di Nazareth, così ora copra e difenda col suo celeste patrocinio la Chiesa di Cristo». Di qui la preghiera conclusiva: «Come un tempo scampasti dalla morte la minacciata vita del bambino Gesù, così ora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità» (Enciclica *Quamquam pluries*, 15 agosto 1889). Anche questa è misericordia!

È vero, o Signore; è tutto vero

Stando così le cose, si comprende perché Pio XI abbia definito san Giuseppe "padre della grande carità" e lo abbia additato, nella descrizione evangelica del giudizio universale, per una sua particolarità: "A quel convito di carità, di grazia e di misericordia aveva chiamato il buono e caro Santo, il padre della grande carità, il padre di tutti nella Chiesa santa, san Giuseppe. Il suo nome presenta un grande, solenne, immenso insegnamento che Gesù si riservava di darci anticipando la descrizione del giudizio universale: un insegnamento che ci richiama più vivamente e più opportunamente il caro San Giuseppe, poiché sarà proprio questa la sua particolarità. Insieme a Maria – la Regina dei Santi e che sta al disopra, immensamente, di tutti i giusti - la particolarità di San Giuseppe sarà in quell'ultimo giorno, di non dire nulla, di non rispondere, di non poter replicare, interrogando, alla costatazione suprema del Giudice divino.

Giacché quando il Signore dirà la grande spiegazione dell'eterno premio dei giusti, unico, tra questi, San Giuseppe non risponderà con espressione di meraviglia. E' stato molto bene pensato e detto che, in mezzo a tutto quel generale stupore, uno solo non rimarrà affatto meravigliato: San Giuseppe, il quale si troverà nella più tranquilla luce del vero, della verità vissuta ed esperimentata. San Giuseppe alle affermazioni del figlio di Dio, allorché il Signore gli ricorderà che aveva avuto fame e gli aveva dato da mangiare, aveva avuto sete e lo aveva dissetato, era spoglio e lo aveva rivestito, risponderà: è vero, o Signore, è tutto vero. Considerazione magnifica, questa, alla quale ci avvia il ricordo della grande lezione: essa è una deliziosa riflessione sui rapporti di San Giuseppe con il Redentore, perché quel supremo giorno vedrà una gloria singolare, riservata a lui solo in faccia a tutto il mondo" (*Allocuzione*, 19 marzo 1936).

(2 fine)

Preghiera dei ragazzi

Caro San Giuseppe,
Dio ti ha assegnato il compito
di mantenere ed educare Gesù
nella famiglia a Nazareth.
In quella casa, da te e da Maria,
Gesù ha imparato a obbedire,
a pregare, a studiare e a lavorare.
Anch'io con tanta fiducia mi metto
sotto la tua protezione, affinché tu
mi aiuti a crescere sano, onesto,
leale e a mantenere nel mio cuore
la fede in Gesù, perché continui
a sentirlo amico.
Ti chiedo, o San Giuseppe, di
proteggere i miei genitori e donare
a loro la saggezza che ha guidato
te e Maria nell'educare Gesù
facendolo crescere «in sapienza,
età e grazia davanti a Dio»
e nella simpatia dei suoi amici.
Amen.

di Angelo Forti



San Giuseppe tra le case del

Chissà se i passeggeri degli aerei, che nel primo pomeriggio di sabato, 19 marzo scorso, sorvolavano il tersissimo cielo romano del territorio della nostra parrocchia di San Giuseppe al Trionfale, sbirciando dagli oblò, avranno intravisto l'assembramento di folla, numerosa e devota, che sfilava per le vie del quartiere. E lui, il nostro Santo padre putativo di Gesù, ci accompagnava con la sua statua, ornata di fiori, trainata da alcuni papà della parrocchia.

Sì, perché era la loro festa. Si sentivano rappresentati da uno di loro, privilegiato nel Figlio che aveva educato e nutrito ma simile nei momenti di gioia e di tribolazione che accompagnano la crescita dei figli e della famiglia.

Aria di festa: certamente inferiore a quella di qualche decennio fa, quando era anche civile e quando il clima cristiano si respirava ancora nella gente. Allora c'erano le bancarelle dei dolci, delle frittelle, di tante piccole curiosità che facevano la gioia dei piccoli. Ma oggi, nell'epoca del "mordi e fuggi" si preferisce essere essenziali anche nei momenti di gioia.

Nel percorso non breve della preghiera pellegrinante nelle vie del quartiere Trionfale, le invocazioni rivolte all'intercessione e al desiderio di imitazione delle virtù umane e spirituali di san Giuseppe si sono alternate con le note della banda della Gendarmeria Vaticana in alta uniforme. Dava solennità e prestigio al religioso corteo il cadenzato accompagnamento dei quattro carabinieri a cavallo, come il servizio delle auto lampeggianti dei Vigili urbani e i collaboratori



pellegrino suo popolo in festa



della parrocchia addetti al servizio di sorveglianza. I costumi dei bambini, vestiti da paggetti, spiccavano con la loro innocenza, facendo concorrenza alla rossa divisa dei "fratelloni" della Compagnia del Santissimo Sacramento.

A metà corteo, tra due gruppi di folla, precedevano la statua del Santo il vescovo della Prefettura mons. Paolo Selvadagi, il Superiore generale padre Alfonso Crippa, il parroco don Wladimiro Bogoni, i sacerdoti della comunità religiosa di san Giuseppe al Trionfale, il superiore del seminario teologico internazionale e vicario generale, don Umberto Brugnoni, quattro diaconi e chierici studenti che prestavano servizio liturgico.

C'erano anche le persone maggiormente gradite a san Giuseppe, i poveri che ogni giorno chiedono non solo davanti alla basilica, ma anche alla Pia Unione, di ricordarsi di loro. Anzi, il nostro direttore della Pia Unione, memore dell'esortazione di don Guanella «il primo ed il più abbandonato fra tutti raccoglietelo voi e mettetelo a mensa con voi e fatevelo vostro, perché questi è Gesù Cristo», ha voluto commensale alla mensa della Comunità religiosa uno di loro, con un gesto che ha impreziosito tutto l'omaggio reso al Santo in questa giornata.

Nell'omelia della santa Messa conclusiva monsignor Paolo Selvadagi ha indicato nella persona di san Giuseppe un uomo realizzato in umanità poiché ha fatto della sua capacità di amare il cardine della sua santità. «Egli ha amato tutto con passione - ha detto il vescovo -: ha amato Dio, ha amato Maria la sua sposa e ha amato Gesù».



La nostra testimonianza di fede sulla strade del quartiere è la manifestazione di un popolo in cammino verso una speranza, animata dalla gratitudine di una salvezza e giunta a noi, per un dono della misericordia divina.

Davvero in san Giuseppe si è realizzato il dono completo dell'amore, perché ha amato Dio che ha cercato con tanta passione anche e soprattutto nei momenti bui della sua vita, «come sposo ha amato Maria che gli avrebbe dato in prestito un figlio straordinario che nasceva dall'intervento dello Spirito Santo come dono all'intera umanità». Giuseppe ha creduto a questo segno di Dio, ha amato Gesù e si «è sentito chiamare "padre" e l'ha difeso da tutti i pericoli nati della cattiveria umana iniziando dal re Erode».
Il silenzio di Giuseppe ha costituito la sua grande capacità di ascoltare e di eseguire i desideri di Dio-Padre, di Maria la sua sposa di Gesù amato come il figlio della promessa e di ascoltare il prossimo.
Il vescovo ha terminato la sua omelia, individuando nella capacità ascolto di san Giuseppe, lo stile di Dio che non impone nulla, ma sempre rispetta la libertà delle persone.
Prima dell'inizio della messa solenne in basilica, il vescovo ha benedetto ufficialmente due vetrate poste a ornamento della cappella del Sacro Cuore di Gesù: un'immagine rappresenta il primo parroco di San Giuseppe al Trionfale e poi vescovo di Lugano nella Svizzera italiana, il Venerabile monsignor Aurelio Bacciarini, l'altra Santa Margherita Maria Alacoque, la grande confidente di quel Cuore amabile di Gesù.
A cornice della festa come da consuetudine non potevano mancare le tradizionali golosità di "San Giuseppe frittellaro" generosamente preparate dai volontari dell'oratorio e, clou della serata, è stato il bellissimo e applaudito spettacolo pirotecnico.
Una giornata di gioia, anticipata in altrettanti momenti di serenità e fede, vissuti nella settimana precedente, come nel triduo di preparazione alla solennità, presieduto da don Nino Minetti, superiore generale emerito dei preti guanelliani. Accanto alle preghiere comunitarie del Sacro Manto in Basilica, si sono alternate altre iniziative sportive come il torneo di judo nel campo dell'oratorio o la biciclettata per le vie del quartiere.





di padre Antonio Pizzuto



Culto di San Giuseppe nel Pernambuco, Nord-est del Brasile

La cultura brasiliana è molto permeata dal fenomeno della religiosità popolare, soprattutto nell'ambito della Chiesa cattolica.

Ogni città e paese, piccolo o grande, ha il proprio santo protettore, venerato con novene, pellegrinaggi e processioni, perché i santi sono considerati operatori di miracoli. Questa pietà popolare è certamente una eredità dei popoli colonizzatori, soprattutto gli Spagnoli e i Portoghesi, che sono stati i primi a giungere in quelle terre; ma hanno contribuito anche nazioni come l' Italia e, anche se un po' meno, la Germania e la Polonia.

Nei secoli scorsi la religiosità della popolazione, soprattutto rurale, è stato un fenomeno molto positivo nella storia della Chiesa del Brasile, particolarmente perché, attraverso le sue pratiche di devozione, si giunse a supplire la mancanza di sacerdoti. Quando arrivava la festa del Santo protettore erano le famiglie, i propri componenti laici, a organizzare le novene e le feste. È un fenomeno che possiamo vedere ancora oggi: con grande concorso di gente ci si raduna nella case per celebrare i giorni di preparazione e la festa dei santi.

Questa tradizione di origine europea molte volte si fuse con la coscienza indigena e degli immigrati africani, dando origine a casi di sincretismo religioso, soprattutto nello stato della Bahia, nel Brasile nord orientale, tra vari gruppi religiosi, con adattamenti nelle varie etnie.

La stessa devozione a san Giuseppe e ai santi non fu esente da questo fenomeno e ciò avvenne perfino nei riguardi di nostro Signore Gesù Cristo e della Madonna, perché il sentimento popolare ha la capacità di assimilare e rielaborare la propria religiosità, facilitato dalla libertà di espressione della tradizione cristiana.

In queste frange eclettiche, san Giuseppe viene quasi confuso come una delle manifestazioni della divinità, adattata ai bisogni delle singole comunità locali; fenomeno per altro a cui non va esente neppure san Michele arcangelo.

Senza volere approfondire questo argomento, appare chiaro che la figura di san Giuseppe oltrepassa i confini del cattolicesimo, e rimane un santo popolare in tutto il Brasile.

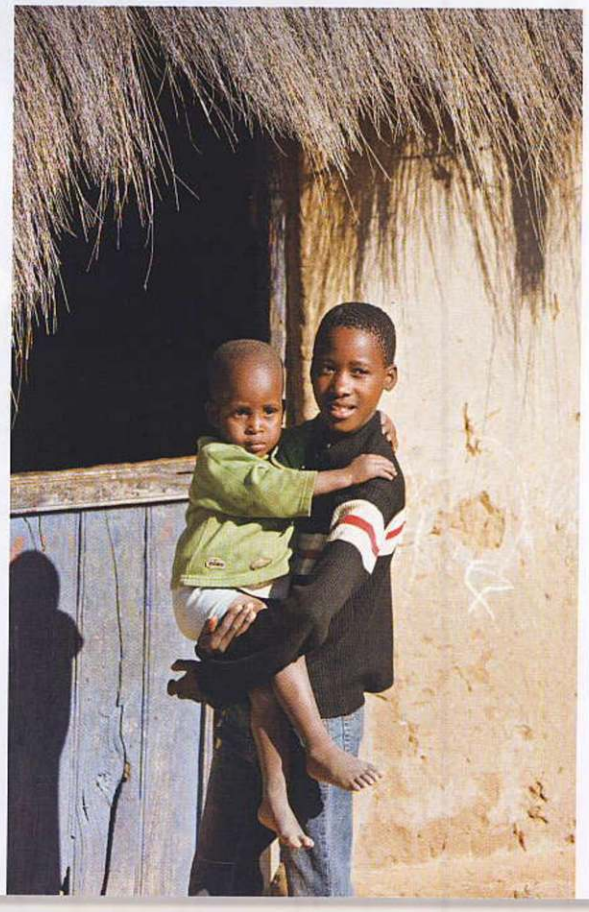
Nel Pernambuco possiamo ricordare che la devozione a san Giuseppe è molto varia e diffusa: si venera san Giuseppe dei falegnami, san Giuseppe del silenzio, san Giuseppe degli stivali. Molti nomi di paesi, villaggi e località rurali manifestano la devozione al Santo e inoltre sono molte le parrocchie e cappelle il cui patrono è san Giuseppe.

In questa località agricola, in cui è preziosa la pioggia, la devozione a san Giuseppe è legata anche a questa necessità.

I mesi di gennaio, febbraio e marzo sono quelli nei quali si pianta, si semina e si raccoglie: numerose sono le suppliche, le processioni, i pellegrinaggi e le novene a san Giuseppe, non solo nelle chiese, ma anche nelle case.

Se non piove la gente si arrabbia. Può accadere che i più devoti e fanatici, volendo "punire" san Giuseppe, rubano la statua del Santo nella casa del vicino, restituendola solo quando piove. Altre volte si gira la sua immagine contro la parete per impedire che lo si preghi. È un modo di manifestare la propria fiducia in lui, con atti per la nostra cultura un po' originali e strani, ma che, a ben guardare, manifestano una fede profonda. Se la pioggia arriva, l'allegria è grande, soprattutto nel giorno della sua festa. Io stesso ho visto la gente guazzare sotto la pioggia, allegra e felice, perché il Santo aveva irrigato la terra e fatto rinverdire la vegetazione, così da prevedere un grande raccolto.

La fede del popolo del nord-est è semplice e, allo stesso tempo, profonda: sa che deve chiedere per potere ricevere. Conosce bene l'invito di Gesù: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Lc 11,9).



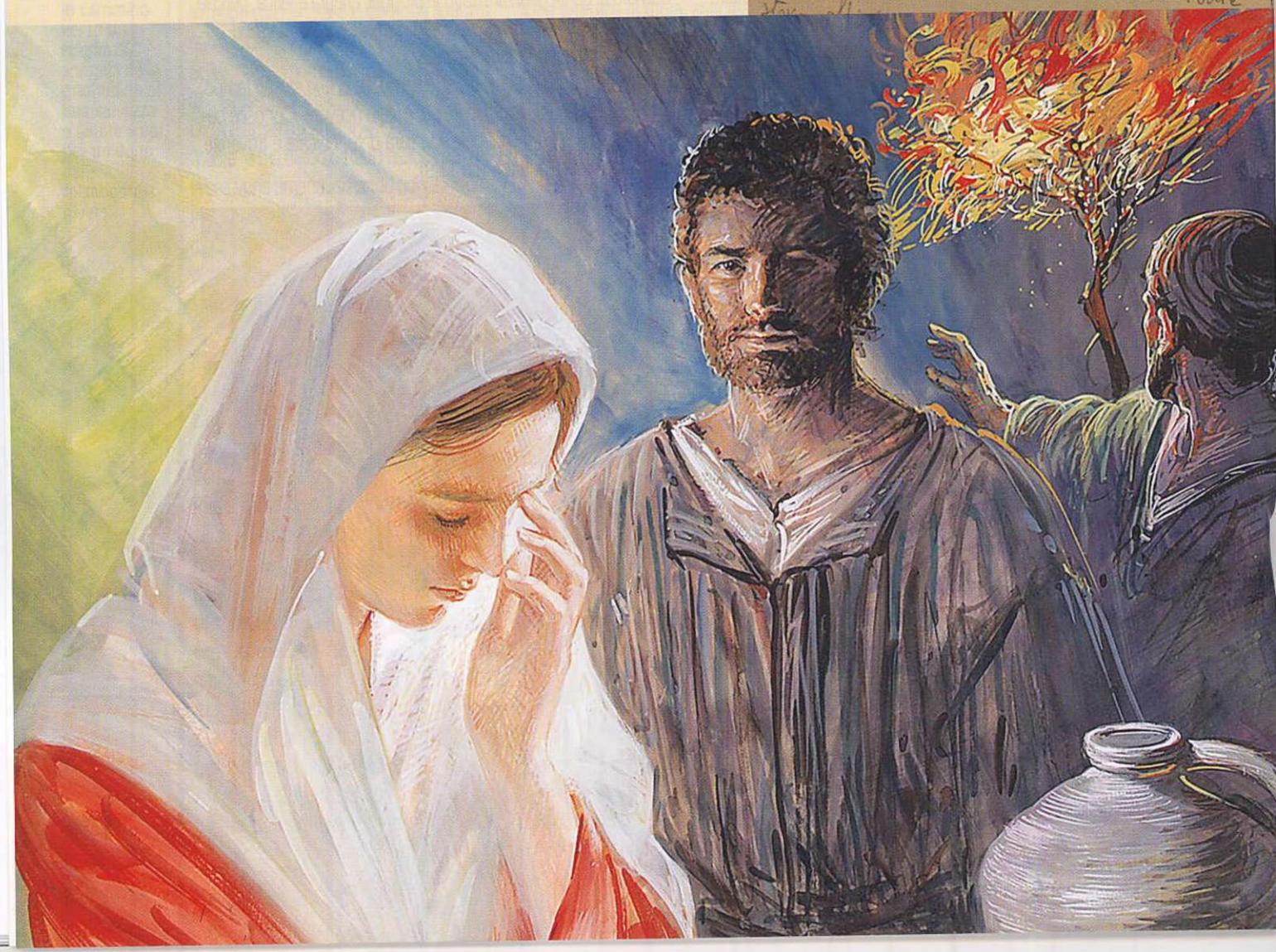
LETTERE A GIUSEPPE E MARIA



di mons. Tonino Bello

Lettera confidenziale a Giuseppe e Maria

Caro san Giuseppe,
più cresce l'amicizia più aumenta
il desiderio di conoscersi.
Ho sempre fantasticato sulla tua
vita e mi chiedo come hai reagito
alle difficoltà che hai incontrato
sul tuo cammino di uomo, mo-
do profondi sentimenti di fede.
Desidererei saper come hai vissuto
la tua infanzia e adolescenza.
Ti ho sempre immaginato come
un artigiano operoso pieno di sogni e di
slancio al fare della tua fa-
miglia mentre ti preoccupi di compiere la
tua missione sul suolo che Dio-Padre



Dimmi, Giuseppe, quand'è che hai conosciuto Maria? Forse un mattino di primavera, mentre tornava dalla fontana del villaggio con l'anfora sul capo e con la mano sul fianco, snello come lo stelo di un fiordaliso?

O forse un giorno di sabato, mentre con le fanciulle di Nazareth conversava in disparte sotto l'arco della sinagoga?

O forse un meriggio d'estate, in un campo di grano, mentre, abbassando gli occhi splendidi per non rivelare il pudore della povertà, si adattava all'umiliante mestiere di spigolatrice?

Quando ti ha ricambiato il sorriso e ti ha sfiorato il capo con la prima carezza, che forse era la sua prima benedizione e tu non lo sapevi; e poi tu la notte hai intriso il cuscino con lacrima di felicità?

T'iscriveva lettere d'amore? Forse sì; e il sorriso, con cui accompagni il cenno degli occhi verso l'armadio delle tinte e delle vernici, mi fà capire che in uno di quei barattoli vuoti, che ormai non si aprono più, ne conservi ancora qualcuna.

Poi una notte, hai preso il coraggio due mani, sei andato sotto la sua finestra, profumata di basilico e di menta, e le hai cantato sommessamente le strofe del cantico dei cantici: "Alzati, amica mia, mia bella e vieni! Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata. I fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fà sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave e il tuo viso è leggiadro".

E la tua amica, la tua bella, la tua colomba si è alzata davvero. E' venuta sulla strada, facendoti trasalire. Ti ha preso la mano nella sua e, mentre il cuore ti scoppiava nel petto, ti ha confidato lì, sotto le stelle, un grande segreto. Solo tu, il sognatore, potevi capirla. Ti ha parlato di Jahvè. Di un angelo del Signore. Di un mistero nascosto nei secoli e ora nascosto nel suo grembo. Di un progetto più grande dell'universo e più alto del firmamento che vi sovrastava.

Poi ti ha chiesto di uscire dalla sua vita, di dirle addio, e di dimenticarla per sempre.

Fu allora che la stringesti per la prima volta al cuore, e le dicesti tremando: "Per me, rinuncio volentieri ai miei piani. Voglio condividere i tuoi, Maria. Purché mi faccia stare con te". Lei ti rispose di sì, e tu le sfiorasti il grembo con una carezza: era la tua prima benedizione sulla Chiesa nascente.

Spero che, dietro quegli assi di castagno appoggiati alla parete, non ci sia nascosto qualche rabbino esperto di teologia, se no troverà anche lui un buon capo d'accusa per deferirmi davanti all'arcisinagogo. Ma io penso che hai avuto più coraggio tu a condividere il progetto di Maria, di quanto ne abbia avuto lei a condividere il progetto del Signore. Lei ha puntato tutto sull'onnipotenza del Creatore. Tu hai scommesso tutto sulla fragilità di una creatura. Lei ha avuto più fede, ma tu hai avuto più speranza. La carità ha fatto il resto, in te e in lei.



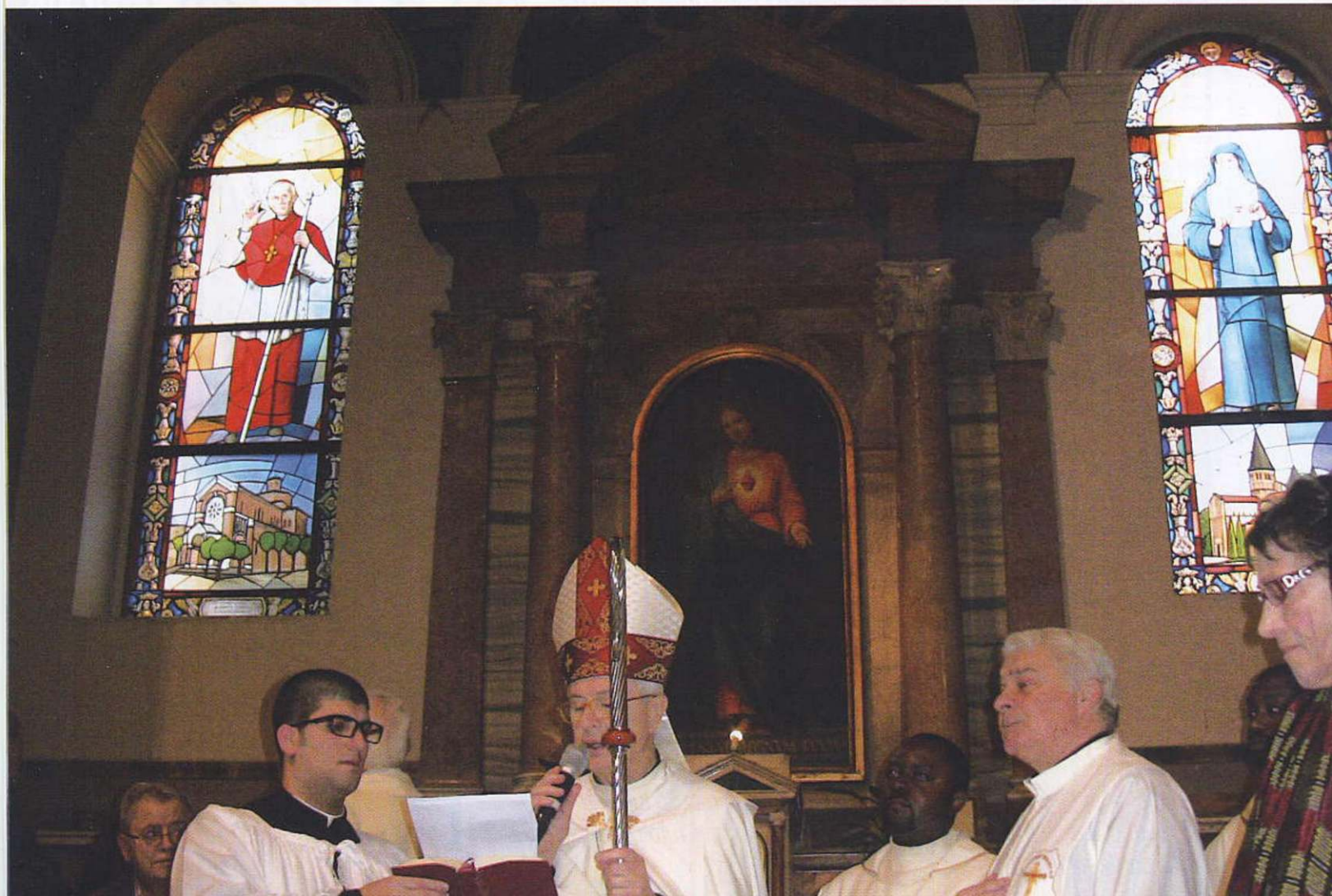
di Graziella Fons



Le nuove vetrate della basilica di san Giuseppe

Aurelio e Margherita testimoni di un grande amore

A muovere i primi passi per l'edificazione di due basiliche, fondamento della spiritualità di don Guanella, furono due santi: il beato cardinal Ferrari a Como e san Pio X a Roma. Affinità elettive che hanno spinto san Luigi Guanella a materializzare la sorgente di energie spirituali in due chiese per edificare la comunione di un popolo di persone assetate di speranza per continuare a vivere. A Como monsignor Andrea Carlo Ferrari, allora vescovo in quella diocesi, fu "l'architetto", la mano di Dio che tracciò il perimetro al santuario del Sacro Cuore. In quella mattina, individuato lo spazio per la chiesa, il vescovo Ferrari disse a don Guanella di non contare i passi, ma di camminare sino a quando non gli avesse detto di fermarsi. Le cronache raccontano che dopo un po' di passi il procedere di don Luigi si faceva più lento e fu il vescovo Ferrari a incoraggiarlo a continuare con fiducia. Così nacque il santuario del Sacro Cuore: il cuore della sua opera di carità. Questo cuore vi-





veva dal respiro di due polmoni, quello delle Figlie di santa Maria della Provvidenza e quello dei Servi della carità. Due operosi affluenti nel fiume della carità di Cristo Gesù. Il santuario costituiva non solo il ponte tra il cielo e la terra, ma congiungeva le due rive di una carità: la delicata gentilezza del genio femminile e la concretezza dei Servi al servizio dei feriti nella vita.
Un altro polo importante della lode a Dio è la basilica di san Giuseppe al Trionfale, che come una potente calamita attirò nella baraccopoli di questa periferia romana lo zelo caritativo di don Guanella. L'antenna per quest'affinità elettiva è stato un altro santo: il papa Pio X.
Come vescovo di Roma, pur essendo "prigioniero" nel territorio della Città del Vaticano, era molto sensibile alle condizioni del suo popolo. Dalla finestra dei suoi appartamenti vaticani, con i suoi stessi occhi il Papa poteva vedere l'agglomerato di baracche a poche decine di metri dalle Mura Vaticane.

La sensibilità pastorale di san Pio X da subito intuì lo spessore caritativo di questo prete, che da qualche anno era presente a Roma a Porta San Pancrazio con un Ricovero a favore di categorie disagiate e che già operava inviando le sue suore per la scolarizzazione e l'assistenza ai baraccati.
Nell'ambito delle affinità elettive caratterizzati nell'incontro di due soggetti, don Guanella prima con il vescovo Andrea Carlo Ferrari e poi con san Pio X instaura una repentina sintonia che investe corpo e anima. Questa sintonia nasceva come incontro misterioso di due mondi affini. Due fiamme che generano un grande fuoco.
L'affinità elettiva è, dunque, l'incontro elevato tra due soggetti "eletti" che nel loro modo di sentire, pensare e agire realizzano un'intimità, profonda e radicale che risiede nell'inconscio.
Questo era già avvenuto negli anni agli inizi dell'opera guanelliana con il vescovo Ferrari e poi a Roma con Pio X.
Il giorno di san Giuseppe del 1912 il cardinal Ferrari, a capo del pellegrinaggio delle diocesi lombarde, benediceva la nuova chiesa dedicata a san Giuseppe.
La chiesa modesta e semplice, come tutte le opere di Dio, nel corso degli anni si è andata abbellendo anche da un punto di vista architettonico con lo stupendo soffitto a cassettoni, i mosaici sulla facciata, le vetrate in cui si racconta la storia della salvezza con i quindici misteri del rosario. Nel 1964, in occasione della beatificazione di don Guanella, si è allargata l'abside recuperando ampi spazi, ricoperti da pregevoli mosaici raffiguranti la vita, la morte e la gloria di san Giuseppe. Nel 2011, nella circostanza della canonizzazione di don Guanella, gli è stata dedicata una cappella con mosaici e l'inaugurazione delle vetrate nell'adiacente cappella della Madonna della Provvidenza.
In quest'anno della Misericordia indetto da papa Francesco, si completa il lungo itinerario della decorazione del-



la basilica nella cappella dedicata al Sacro Cuore di Gesù, con due vetrate raffiguranti santa Margherita Maria Alacoque e il primo parroco della basilica, don Aurelio Bacciarini, successore di don Guanella, poi vescovo di Lugano e proclamato "venerabile" da papa Benedetto XVI.
Con questa inaugurazione si chiude un ideale ciclo, dedicato al Cuore di Gesù, iniziato da don Guanella con il santuario del Sacro Cuore a Como, proseguito dal vescovo Bacciarini al santuario del Sacro Cuore nella città di Lugano.
Il Cuore di Gesù è la forma visibile dell'amore di Dio per l'uomo, un cuore di padre amante, pieno di tenerezza che dona affetto e accoglienza agli afflitti. Fanno da sentinella all'immagine del Cuore di Gesù santa Margherita Maria Alacoque che Gesù stesso ha scelto per diffondere questa devozione e il venerabile Aurelio Bacciarini che consacrò la sua diocesi affidandola alla protezione del Cuore di Cristo.



Monastero di Santa Caterina nel Sinai

5°/ LA CRISI

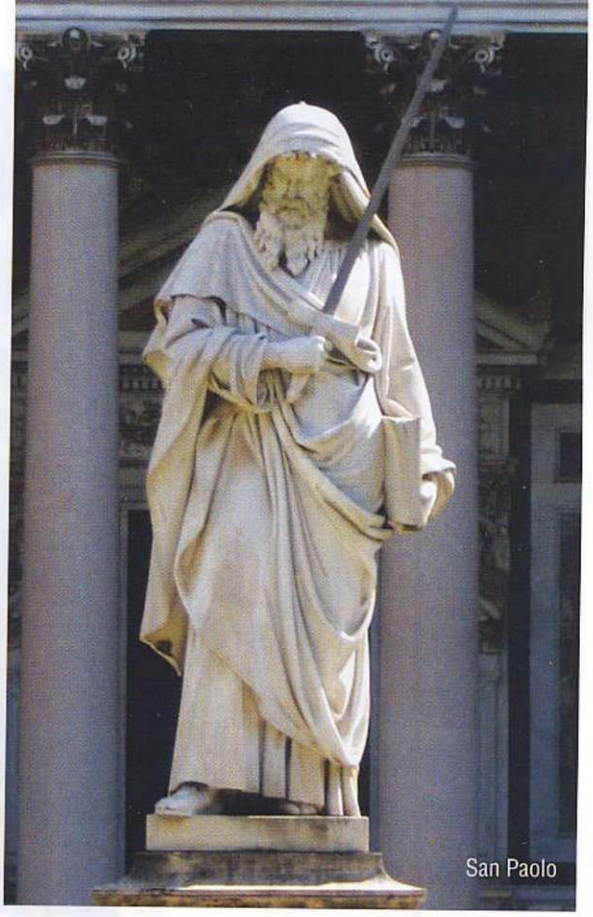


di Giovanni Cucci

Figure significative e maestri indispensabili

«Le grandi cose non avvengono mai all'improvviso nella nostra storia umana. Non siamo mai così bravi da comprendere tutto per via di intuito e senza la fatica di qualche predisposizione voluta. Il Signore ha usato una pedagogia progressiva per noi e ci ha amati e ci ha istruiti ... ». (Paolo VI)

Mosè guida del popolo.
Mosè inizia la sua grande crisi proprio a 40 anni (At 7,23): egli vede attorno a sé ingiustizia e malvagità, e si illude di intervenire facilmente in questa situazione, vorrebbe assumere la guida del suo popolo e liberarlo dal paese d'Egitto. E invece fallisce miseramente su tutti i fronti, deve fuggire, dimenticato da tutti per altri 40 anni. Il primo Mosè presenta le caratteristiche dell'idealizzazione e dell'entusiasmo tipiche dell'adolescente (anche a 40 anni si può essere adolescenti!). I suoi desideri sono belli, eccelsi, egli è generoso e disposto a buttarsi con facilità nell'impresa, ma vorrebbe realizzare tutto questo senza sforzo, senza cioè fare i conti con i limiti, suoi e del suo popolo, con le difficoltà, con la mediocrità, con i fallimenti. Nonostante tutto il suo studio raffinato egli non è stato preparato a leggere nei cuori e a dominare se stesso per poter essere una guida. Ci vorranno 40 anni di scuola, fatta di silenzio, di prove, di umiliazioni, di sofferenze per giungere alla maturità spirituale: viene mandato dal Signore quando ormai non ci pensava più. Anche per lui i sogni si avvereranno, ma nella maniera più impensata, non sotto la forma della sapienza e della potenza ma attraverso la fragilità e la rinuncia a se stesso.


San Paolo

L'ardore di Paolo.

Paolo rappresenta la figura del convertito che con entusiasmo si butta nella nuova missione, ma poi attraverso prove, delusioni e difficoltà si presenta anche per lui il momento della crisi. Ben presto infatti la comunità lo rispedisce cortesemente a casa sua (At 9,31), dove resterà per ben 10 anni. In questa quotidianità ordinaria Paolo farà il suo "noviziato", lui istruito nelle scritture, formato alla scuola di Gamaliele (At 22,3) e forse sarebbe rimasto per sempre a Tarso se Barnaba ad un certo punto non fosse venuto a riprenderlo.

Anche per Paolo la crisi è stata lunga e articolata, un periodo di 14 anni, come ricorda lui stesso (Gal 2,1) e alla fine potrà rileggere il suo incontro misterioso con il Signore dal fondo della prigione, come Giuseppe. Le sue "lettere della prigionia" rivelano infatti un Paolo molto diverso dallo zelo infiammato e granitico delle origini del suo ministero; egli è diventato più fragile ma anche più paziente, più tenero e disposto a riconciliarsi con discepoli con cui aveva precedentemente rotto i rapporti come ad es. l'evangelista Marco (At 15,37-40 e 2 Tm 4,11). Le prove, le sofferenze lo hanno indebolito ma anche addolcito.

Ignazio e il suo cammino di purificazione.

Quindici anni ha impiegato Ignazio, dal 1521 al 1536-37, per capire esattamente ciò che il Signore voleva da lui. Anch'egli dopo aver cambiato vita pensava fosse abbastanza facile e semplice diventare santo e subito si impegna con tutte le forze per diventarlo, senza temere sofferenze, digiuni, mortificazioni. Ma presto dovrà accorgersi che i nemici da affrontare sono di altro genere, che lo spiazzano e lo logorano fin quasi a spezzarlo.


Sant'Ignazio di Loyola

Riflettendo sulla sua nuova vita da convertito, egli sembra notare con un certo stupore che finché viveva da peccatore la sua vita era tranquilla e stabilmente serena; da quando invece decide di riformare il proprio modo di vivere e servire il Signore, cominciano guai e problemi di ogni genere.

- Egli avverte anzitutto un forte e inaspettato senso di desolazione e instabilità interiori.
- In seguito arrivano gli scrupoli. All'inizio sembrano portarlo ad una maggiore attenzione verso le realtà spirituali, ma ben presto gli tolgono la pace e divengono un ostacolo nei confronti della nuova scelta di vita.
- Infine sperimenta la tentazione del suicidio.

Alla fine Ignazio riconosce che è Dio a liberarlo da queste prove, per Sua pura grazia, senza alcun merito né suo, né delle persone cui aveva chiesto aiuto (cfr Autobiografia, nn. 20-25).

Solo dopo tali prove saprà che il servizio di Dio era cosa molto diversa da come si immaginava.

Le prove vissute da Giuseppe, Mosè, Paolo, Ignazio e altri personaggi, sembrano confermare di nuovo che questo periodo della vita costituisca dal punto di vista spirituale una scuola di conoscenza del Signore, un momento di purificazione prezioso cui ci si deve preparare consapevolmente: il cammino di liberazione, come per l'ingresso nella terra promessa, passa per il deserto.



di Gianni Gennari

Don Corrado Fioravanti

Un prete amante delle periferie

«Qualcuno ha detto che la carità è come una Messa solenne, che però va celebrata senza suono di campane»

Don Tonino Bello



«*Prete di strada*»: negli anni '40 del secolo scorso non lo diceva nessuno, ma c'era già lui, don Corrado, pioniere inquieto e inquietante della carità di Cristo, concreta e alla lettera insaziabile. Un prete forse strano, ma per chi l'ha conosciuto indimenticabile. È il 1947: finita la guerra don Corrado Fioravanti, nato a Montorio Romano nell'aprile 1919, ha 28 anni già pieni di cose varie. È stato partigiano, ha partecipato alla nascita della Dc, ha conosciuto De Gasperi e Andreotti, da poco è prete e a Roma cerca la sua strada. Conosce mons. Montini, allora in Segreteria di Stato, che lo incoraggia a raccogliere i ragazzi orfani di guerra e soprattutto figli di nessuno: Roma ne è piena. Cerca un posto per loro, e lo trova accanto al Tevere dalle parti di San Paolo, in baracche di lamiera e legno. Lui è lì con loro, giorno e notte, quando non esce con alcuni dei suoi ragazzi esce alla ricerca di altri sbandati e abbandonati. Una vitaccia: è instancabile, ma presto si ammala di Tbc ed è ricoverato al Santo Spirito, dalle parti di San Pietro. Fa freddo e i ragazzi sulle rive del fiume sono soli. La sua stanza all'ospedale è sull'angolo del fabbricato al primo piano, e sotto la finestra c'è – la vedi anche oggi – una fontana spesso secca, forse anche allora, con sopra a scaletta una serie di lastre di travertino sporgenti. Lui a sera apre la finestra e la stanza si riempie dei suoi ragazzini, anche una ventina: dormono al caldo, e via all'alba, dalla stessa finestra. Guarisce in qualche modo – ma i polmoni lo affliggeranno per tutta la vita – e torna alle baracche, inizio di una vita avventurosa: tutto per gli altri, ma elettrico, inquieto, la lingua mai a freno, capace di parole dolci e invettive feroci contro i potenti e prepotenti, politici e ricconi, che in quegli anni iniziavano quello che fu detto saccheggio di Roma e dei suoi terreni per speculazioni e traffici. È allontanato da Roma per ordini superiori, cui neppure Montini può opporsi efficacemente, e va qualche tempo a Nomadelfia, accolto da un altro notissimo prete che in quegli stessi anni inquieta i benpensanti, don Zeno Saltini. Con lui una coppia di preti, uguali e diversi, ma con la passione dell'accompagnamento degli ultimi, questi ultimi davvero… Sempre in uscita, e sempre per loro… Resta qualche anno con don Zeno, ma torna a Roma a fine anni 50: è arrivato Papa Giovanni, e qualcuno pensa a trovargli una sistemazione da prete come si deve: lo nominano "beneficiato" di San Giovanni in Laterano, per qualche tempo resta, tra i canonici della Basilica, a rischio di essere nominato monsignore, ma non resiste: non sopporta – e lo dice – certi ecclesiastici tutti sussiego e distacco dalla gente… Quando nei corridoi vede i ritratti dei prelati storici, tutti perfetti, tutti pii, tutti vestiti secondo le regole, non resiste e sbuffa. Non ce la fa: se ne va a Milano, forse richiamato, ma certo bene accolto dall'amico cardinale Montini e mette su, sempre con i suoi ragazzi, anche una



La sede della Banca dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano dopo l'esplosione e la strage di persone innocenti. Don Corrado è là ad assolvere i morenti e soccorrere i feriti

fabbrica di aceto e tante altre cose industriose e alla portata della gente. Instancabile come sempre, indaffarato e anche trasandato a prima vista, inquieto sempre e capace di dar fastidio ai potenti ricordando loro che ci sono i piccoli, gli scartati... Fonda cooperative e case di accoglienza: pensa a drogati e ex carcerati. Con una singolarissima circostanza: per un caso il 12 dicembre 1969 è nel salone della Banca dell'Agricoltura, a Piazza Fontana, per depositare i soldi della cooperativa dell'aceto, quando esplode la bomba che fa strage. Lo salva una colonna che gli fa da schermo all'urto e alle schegge, e con la veste a brandelli si trova ad assolvere i morenti: la foto finisce sui giornali... Non cambia più: tutta la vita con gli ultimi e in nome di Gesù di Nazaret, con peripezie molteplici: nonostante la salute in bilico – ha un rene solo, supera un infarto e un tentativo di omicidio da parte di qualcuno che vedeva male le sue iniziative che toglievano manovalanza facile alla delinquenza – inventa fabbriche e cooperative a Pioltello e Cinisello Balsamo, fonda un Movimento, "Fraternità" e alla fine una "Università del Lavoro", collabora per qualche tempo anche con le Leghe nascenti, ma rompe presto con clamore polemico. Battaglie di carta e di sopravvivenza per i suoi poveri, sequestri di locali, multe e processi: sempre in prima fila, sempre sudato, sempre inquieto, sopportato da certi Superiori, sfrattato ed anche emarginato, amatissimo da tanti, sensibile fino alle lacrime e ruvido fino alle invettive, dolcissimo e indisponente.

Muore in ospedale dopo un'operazione disperata il 17 giugno 1998. Unico, forse, ma anche testimone di un amore di Dio che arriva ovunque, anche dove nessuno penserebbe: la fantasia di Cristo incarnata dai suoi, e in particolare dai preti. Riposa in pace, don Corrado. O anche in Paradiso farà lo sbarazzino? Quando e se ci andremo, lo scopriremo: lui si riconosce subito dalla talare sbrindellata e sgualcita...



a cura della Redazione

Confessione

Un falegname vissuto molti secoli fa, tornando una sera a casa in uno stato di grande abbattimento, incontrò un amico che gli chiese:
- Andava alla messa domenicale, metteva il suo biglietto da mille lire (qualche volta da duemila, persino) nel sacchetto delle elemosine; faceva la comunione a Pasqua, a Natale e all'anniversario di matrimonio; non beveva, non fumava; non aveva assolutamente l'abitudine di nominare inutilmente il nome di Dio, della Madonna o dei Santi. Tutto il suo stipendio finiva in casa; aiutava, quanto poteva, i due figli nei compiti di scuola. Niente amanti - per carità - niente scappatelle, nessuna invidia verso nessuno. Accidenti, che cosa poteva confessare?



Comunque venne il suo turno e si trovò lì, inginocchiato davanti alla grata di ferro bucherellata, attraverso la quale la voce sommessa del prete gli giungeva come da un altro mondo.
- Da quanto tempo non si confessa? (la voce era tranquilla, monotona).
- Da qualche mese, padre.
- Che cos'ha da confessare?
Per un attimo la voce gli era parsa più dura, oscuramente minacciosa.
- Veramente non so... niente di speciale. Niente, ecco.
Le parole, che all'inizio tremavano impercettibilmente, ora gli uscivano più sicure: - Niente. Assolutamente niente.
- Ne è ben sicuro?
- Sicurissimo. Ci ho pensato a lungo. Sicurissimo.
- Bene, figliolo (la voce era ridiventata morbida, serena).
- Allora vada in pace. Ma badi - ora la voce era diventata un po' triste. - Badi che questa certezza, questa sicurezza, non siano un coperchio che lei non si sente di sollevare. Se invece ne è proprio sicuro, allora sono felice per lei, e mi permetta di dirle che la invidio un poco...
Uscì dal confessionale. La penombra avvolgeva come un'impalpabile presenza le volte, gli archi, le colonne.
Lui non riusciva - chissa perché a uscire dalla chiesa. Quell'idea del coperchio lo opprimeva, gli pesava addosso. Gli parve persino di sudare, come quando si esce ancora col cappotto pesante al primo sole di primavera e la luce ci sembra estranea perché siamo ancora chiusi e raccolti nel nostro personale inverno.
Poi, piano piano, gli parve di intravvedere qualcosa, sotto quel coperchio. Si sedette nell'ultimo banco e lasciò fluire le immagini. E vide occhi in attesa, di persone che forse avevano aspettato un suo sguardo, ma lui non le aveva notate. Sentì all'orecchio parole che avrebbe dovuto dire e che non aveva mai detto. Vide finestre chiuse che avrebbe potuto aprire per far entrare la luce e che non aveva mai aperto. E poi vide le centinaia di cose che avrebbe potuto fare, ascoltò lacrime e lamenti, bocche mute che avrebbero avuto bisogno di parlare se lui le avesse ascoltate, e cani randagi, e passeri sulla neve, e bambini di quartieri poveri che lui non aveva mai visto, e gente che spingeva automobili rotte sotto la pioggia e ragazzi che si perdevano nei bar di periferia, e sua madre che moriva, e i giovani che non capivano la vita, e se stesso che la capiva meno di loro.
Tornò al confessionale. S'inginocchiò. Sentì il cigolio della finestrina di legno che già si era rinchiusa sulla grata.
- Mi scusi, reverendo. Sono ancora io. Sa, quello di pochi minuti fa, che non aveva nulla da dire...
- L'aspettavo (la voce aveva un tono assolutamente normale): - sono rimasto qui apposta per lei.
Quando uscì dal confessionale, la campana della chiesa, lenta, solenne, batteva le sette della sera.

Nico Castello

CALENDARIO

Maggio

«Aprile fa il fiore e a maggio si ha il colore»

Tutti gli alberi, terminata la fioritura, sono ora in completa vegetazione. La natura, in questo mese sempre più mite, inizia a crescere e a fiorire. Si predispone tutto ciò che fiorirà anche nei mesi che verranno. Si semina girasole, mais e soia a ciclo breve. A fine mese si falciano i prati prolifiti, della medica e della loiessa.

Frutteto. Si eseguono le potature verdi dell'actnidia, delle drupacee e delle pomacee. Molto importanti sono i trattamenti antiparassitari contro afidi, carpocapsa, corineo, ticchiolatura, oidio e bolla del pesco.

Vigneto. Si eseguono cimature e scacchiature e, se necessario, il diradamento dei grappoli. Soprattutto in presenza di piogge, sono indispensabili trattamenti antiparassitari con prodotti rameici, poltiglia bordolese e, in presenza di odio, con aggiunta di zolfo bagnabile.

Orto. Si rincalzano le patate, con attenzione agli attacchi delle dorifora. Si piantano a dimora gli ortaggi precedentemente seminati nelle serre temperate. Si eseguono diserbi e sarchiature e, con tempo asciutto, sono necessarie irrigazioni frequenti per tutti gli ortaggi.

Giardino. In questo periodo le varie specie di siepi possono essere attaccate dal "mal bianco" e altre crittogame: si consigliano trattamenti ogni 15-20 giorni. Sui tappeti erbosi si alternano annaffiature a frequenti falciature e leggere concimazioni. Si sarchiano e si pacciamano roseti e cespugliose da fiore. Si preparano le bulbose e fioritura autunnale, le erbacee biennali da fiore.

Parmigiana di carciofi

monastero di Santa Croce o di Santa Chiara, Montefalco (PG)

600 gr carciofi teneri, 2 uova, 1 mozzarella, 4 cucchiai parmigiano, latte quanto basta olio di semi per friggere, farina bianca 00, sale
Per il condimento: *300 ml salsa pomodoro, 1 cipolla, 2 foglie di basilico, olio di oliva extra vergine, burro, sale.*

Fate soffriggere in un tegame la cipolla tritata in 2 cucchiai d'olio e una noce di burro. Quando colorita, aggiungete la salsa di pomodoro, un pizzico di sale e fate sobbollire lentamente per circa 20 min. Verso fine cottura aggiungete le foglie di basilico tritate.



Mentre la salsa cuoce mondate i carciofi dalle spine, dalle foglie più esterne dalle barbe interne: tagliateli in fette sottili, infarinateli poco, passateli nell'uovo sbattutto allungato con poco latte e friggeteli in olio di semi bollente fin quando saranno dorati. Scolateli, fateli asciugare su carta assorbente.
Preriscaldate il forno a 200 gradi. Imburrate una tegliae adagiatevi meta' dei carciofi fritti, mezza mozzarella tritata grossolanamente, 2 cucchiai di parmigiano e poca salsa di pomodoro. Salate leggermente e proseguite con un ultimo strato di ingredienti nello stesso ordine. Infornate per 20 min circa e servite subito.

STILI DI VITA

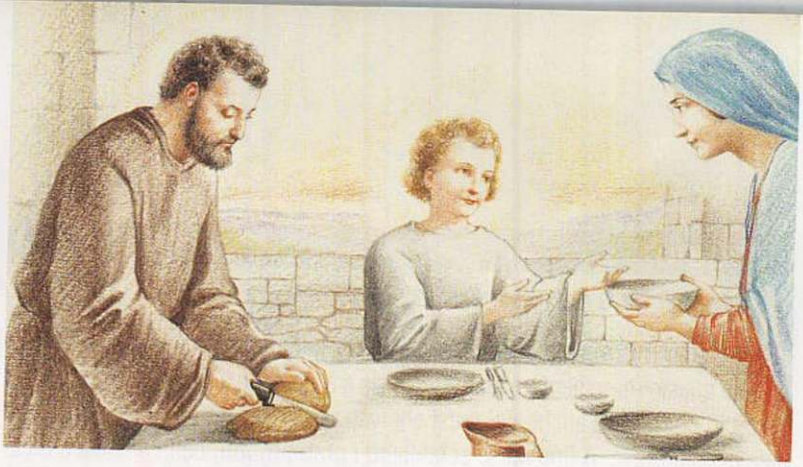
ALBERI
Il gesto di piantare per pensare al futuro

Piantare un albero è un gesto fondamentale per esprimere la volontà di prendersi cura del nostro pianeta. Prima di tutto gli alberi assorbono anidride carbonica (CO_2), ritenuta il principale gas climalterante, ovvero responsabile dell'effetto serra (il riscaldamento del pianeta) e dei cambiamenti climatici. L'albero, insomma, "mangia" la CO_2 presente in atmosfera: a seconda del contesto in cui è inserito, urbano o meno, si stima l'albero possa assorbire tra i 10 e i 50 kg di CO_2 all'anno, da moltiplicare per gli anni del suo ciclo vitale. Molte aziende impegnate nella sostenibilità, in particolare quelle industriali, decidono di piantare alberi per compensare le emissioni legate alla loro attività. L'albero, inoltre, che in città aiuta ad abbattere le temperature, è un potente fattore di ri-naturalizzazione del territorio, che permette di combattere e prevenire il consumo di suolo. Piantare un albero è poi un gesto simbolico: significa avere fiducia nel futuro. E impegnarsi perché sia migliore.

di Fabrizio Scaccia



ISCRITTI ALLA PIA UNIONE NEL MESE SCORSO: **1132**



NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

Gruppo Giovanile
«AMICI DI SAN GIUSEPPE»
I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Febbraio 2016 - Alessio, Anton, Barbon Giovanni, Barbon Veronica, Bronson Paolo, Calianno Maria Chiara, Chiara, Coccia Donato, Coccia Matteo Pio, Dani Davide, Davide, Dini Sofia, Fiordelisi Anna, Flavio, Giancarlo, Giuliani Alessandro, Harrison Rocco, Lagonegro Andrea, Luca Matteo, Mara, Mia Elena, Moretti Alessandro, Moretti Andrea, Moretti Arianna, Moretti Giulia, Moretti Monia, Moretti Stella, Mulazzani Riccardo, Paluan Michele, Primiani Berardino, Schiavon Ginevra, Straudi Giacomo, Thomas, Vasta Ginevra.

BENEFATTORI DEFUNTI

Febbraio 2016 - Airoldi don Santino, Aletti Antonietta, Ascione Maria Grazia, Astore D.Angelo, Avenatti Maria, Barile Giovina, Baroni Zaira, Blasi P.Vittorio, Blunda Vincenzo, Bruna don Giuseppe, Butti Antonina Barbagallo, Casso Lina Balzarini, Costabile Raffaele, Crameri Eugenio, De Pascale Enzo, Donzelli Abbondazio, Fazzini Giuseppe, Ferri Adelmo, Fumagalli Francesca, Gazzaniga Ermelinda Vigano', Giovannini Itala, Goffredo Angiolina Amorosa, Grisa Valentino, Janniello Emilia, Lodovici Luciana, Masina Angela, Monterosso Pina V. Cerilli, Murgia don Martino, Ollano Luciano, Onofri Olga, Ratto Enni Maria, Riva Ermanno, Riva Maria, Romano Angela Cerniglia, Romeo Rosa, Rota Manilia, Scarpino Domenico, Segu' Luigia, Smargiassi Elia Stampone, Solimando Rosa, Tesoro Nicola.

PAYPAL

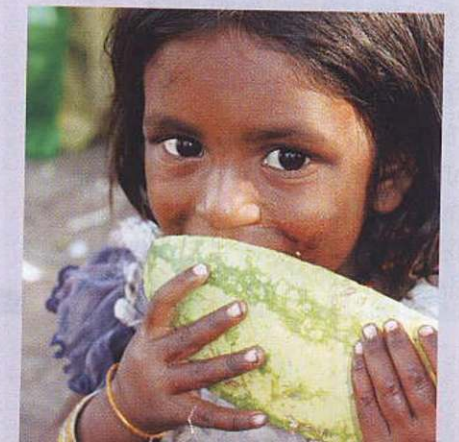
FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
DAL NOSTRO SITO WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG CLICCANDO SULLA SCRITTA DONAZIONE SI PUÒ EFFETTUARE

Donazione

Opere di carità della Pia Unione del Transito di San Giuseppe

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

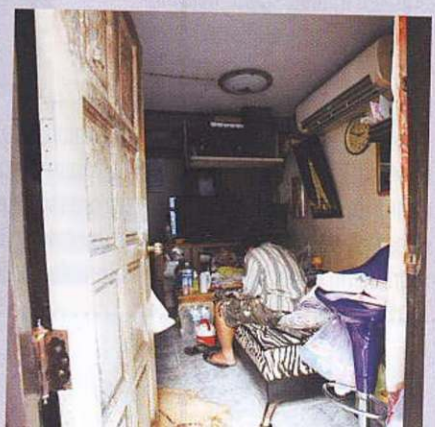


BORSE DI STUDIO

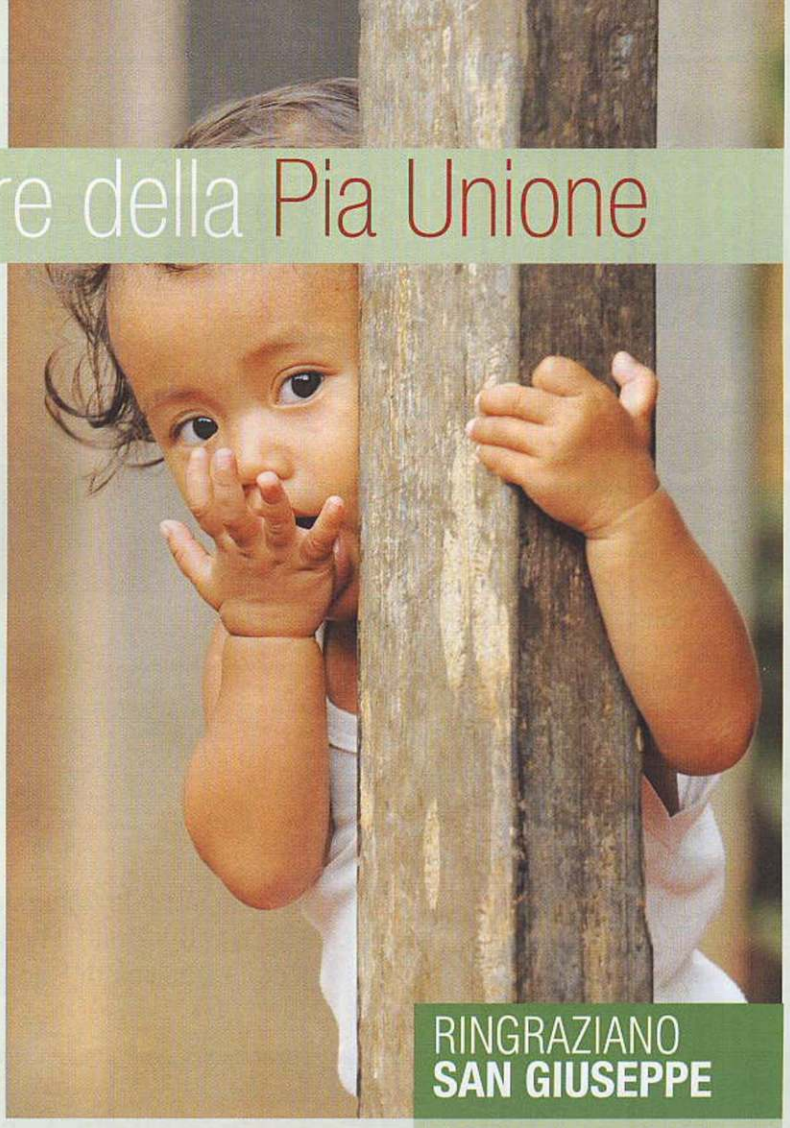
Con questa offerta si può fondare una Borsa di studio a favore di un nostro aspirante al Sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del Sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



Come si può aiutare

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- ✔ innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- ✔ inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- ✔ contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a San Giuseppe;
- ✔ e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'Istituto è Ente giuridico, può quindi ricevere Donazioni e Lasciti testamentari (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:

✔ **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito,
Via B. Telesio 4/b
c.p. 6021 - 00195 Roma
telefono 0639737681
fax 0639740055
email:
roma.piaunione@guanelliani.it

✔ **per testamenti**: se trattasi di Legati si può usare la seguente formula: "Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in..." (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: "Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe"
(luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
*Per informa*zioni: tel. 0639737681

RINGRAZIANO **SAN GIUSEPPE**

Febbraio 2016

Biagini Maria Fabbri, Incisa Val D'arno - Castagna Elisa, San Giusto Canavese - Cetto Ivano, Levico Terme - Cosner Maria, Feltre - Erriu Mercede, Carbonia - Farella Rosa, Matera - Ferro Lucia, Palermo - Finardi Vania, Mantova - Fontana Sr.Giustina, Casapesenna - Gallina Bianca, Pavia - Giuffre' Adriana, Sclafani Bagni - Lago Giuseppina Savio, Tezze Sul Brenta - Laudi Ester, Novara - Ligas Donatella, Monserrato - Lombardo Nunziatina, Bronte - Longo Maria Portaro, S.Caterina Dello Jonio - Marconi Ada, Borgo Sassoferrato - Meinarda Franca, Vinovo - Pappalardo Giuseppe, Enna - Perasso Gigi, Arzana - Piperio Maria Teresa, Castelsilano - Regalbuto Anna, S.Fratello - Sabatino Giuseppe Mario, Palermo - Scialabba Angela Maria, Palizzi - Sommacal Loredana, Milano - Stella Angela, Milano - Tocchetti Pollini, Milano.

www.piaunionedeltransito.org

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

Fai la tua offerta

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Donazione







Tante sono le richieste di preghiere che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della Basilica di San Giuseppe.

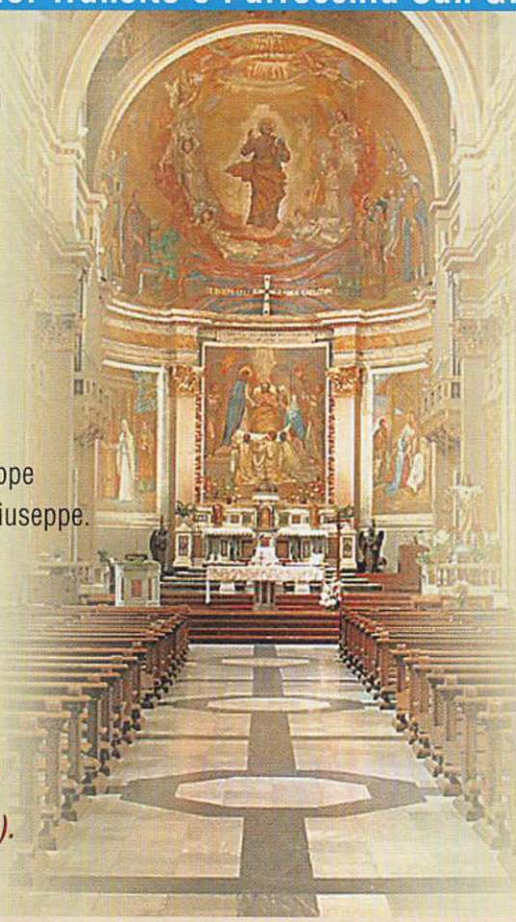
Pia Unione del Transito e Parrocchia San Giuseppe al Trionfale

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Rosario in onore di San Giuseppe e celebrazione dei Vespri di San Giuseppe.

«O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».



Celebrazioni liturgiche nella Parrocchia-Basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale
ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo
ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì ore 17.45 recita del Santo Rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30 Adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale: ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00 e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

Pia Unione San Giuseppe
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it